



Giubileo dei Giovani

**Papa Leone e l'invito
a non spegnere la sete
di Dio con surrogati inefficaci**

dalla pagina cinque alla pagina sedici

LA SFIDA EDUCATIVA

L'inizio della Scuola

La "trappola" della valutazione

Antonio Pintauro

«Stavolta dice che un punteggio, in ogni caso, nel tennis e fuori, non è una valutazione. Le valutazioni sono una trappola, continuò, le qualità di una persona non sono misurabili. "Siamo sempre e soprattutto noi stessi, Warren, noi non siamo i nostri risultati. Quando la maestra ti dà una A in matematica, non sta dando un voto a te. Non sta dicendo quanto vali tu, sta dicendo solo quanto valgono le cose che sai. Ai punteggi bisogna dare la giusta importanza, ai punteggi non devi consentire di sminuire una persona. Non sono tutto, non so se mi spiego. Anche a scuola, Warren: anche a scuola". All'alba di un nuovo anno scolastico, appaiono particolarmente intriganti, soprattutto per genitori ed insegnanti, le parole del dialogo tra il giovane raccattapalle Warren e il suo istruttore Damien, contenute nel libro di Angelo Carotenuto «La grammatica del bianco. Un'estate a Wimbledon», edizioni Sellerio, Palermo 2025.

Warren ha undici anni e corre su e giù nel campo con due grandi del tennis, Björn Borg e John McEnroe, nell'epica finale di Wimbledon del 1980. Di spiccata sensibilità, il ragazzo ama la lettura ed ha un rapporto speciale con la bibliotecaria Micol. Del padre non sa nulla, vive con la madre ginecologa.

A scuola i risultati non sono buoni e la maestra, sospettando un deficit dell'attenzione, consiglia alla mamma di iscriverlo al corso per raccattapalle al prestigioso torneo londinese. Una esperienza fatta di allenamento duro allo sport e alla vita, che aiuterà il ragazzo a ripercorrere le tappe della sua crescita attraverso una partita che riscriverà la storia del tennis. Ad ogni incontro, fino alla finale, Warren guarda da vicino i giocatori, ne ammira le prodezze e le emozioni. Attraverso le chiacchierate intense con Damien, uno dei suoi istruttori, e lo sbocciare del primo amore, Warren apprende dal tennis come «rompere ogni indugio».

Uno straordinario romanzo sul tennis, ma anche una commovente storia di formazione: due incredibili atleti e un ragazzo speciale impegnato con il duro e sorprendente cammino della crescita.

Perché a ciascuno è affidato il compito di essere segno, indicazione. Una missione per tutti, uno sprono a farsi ognuno segno credibile, coerente, capace di orientare altre vite verso la fonte della vita.

Nuovi Diaconi

«Servi» e «amati dal Signore»



**Vincenzo Guadagno
e Giuseppe Sarnataro
sono stati ordinati
nella Cattedrale
di Acerra
il 14 settembre.
Il vescovo
Antonio Di Donna:
«Siate segni di
un Dio "capovolto"
rispetto alla logica
del mondo».**

a pagina tre

IL NOSTRO PATRONO

La Festa di Sant'Alfonso

**Il primo agosto
a Cancellio Scalo**

Sant'Alfonso Maria de' Liguori è un «gigante della fede» e indica ancora oggi alla Chiesa una «via di sapienza» tra «due tentazioni opposte: "rigorismo" e "lassismo"». Il vescovo Antonio Di Donna affida per l'ennesima volta la diocesi di Acerra al suo patrono quale «modello

sempre nuovo di vita cristiana». E lo fa nella memoria liturgica del santo il primo agosto a Cancellio Scalo, nel Comune di San Felice a Cancellio. Perché «da sempre» la nostra Chiesa locale «vuole valorizzare» questo giorno in cui «festeggiamo solennemente».

a pagina quattro

L'iconologia dell'opera della Parrocchia Maria Annunziata di Acerra riportata un anno fa alla sua antica bellezza

Un Crocifisso dallo sguardo profondo e coinvolgente

La decisione di mettere mano al restauro ha riportato il Crocifisso della Parrocchia Annunziata in Acerra all'originaria bellezza. L'evento inaugurale, avvenuto il 15 settembre del 2024, ad opera del nostro Vescovo A. Di Donna, ha visto il coinvolgimento dell'intera comunità locale. La circostanza ci ha dato modo di avere uno sguardo più ravvicinato con l'opera, prima di essere riposizionata sull'altare laterale sinistro del transetto, consentendoci di ammirarne e contemplarne la bellezza. Eh già, perché la stima artistica di una simile opera, prevede un atteggiamento contemplativo prima che storico-critico. E contemplare significa in primo luogo partecipare della stessa prospettiva teologica dell'artista che l'ha realizzata, ristabilendo in questo modo quell'unità di pensiero, necessaria per capire le ragioni che ne giustificano la rappresentazione. Si tratta, infatti, di un'opera realizzata secondo i canoni teologici e artistici dell'epoca Romanica, che prevede la raffigurazione del Crocifisso in chiave trionfale sull'evento della morte e perciò denominato *Christus Triumphans*, del tutto lontano dalla sensibilità teologica gotica che invece prevede un coinvolgimento umano del Cristo nella drammatica condizione del dolore, e perciò definito *Christus Patiens*, la cui raffig-



Foto Marco Arena

razione ci appare chiaramente più vicina all'attuale sensibilità teologico-culturale e artistica.

Il *Christus Triumphans*, domina la scena artistica ed ecclesiale per tutto il XII secolo, sebbene si trovano opere del genere fino alla seconda metà del XIII secolo e in qualche esempio del XIV secolo, quando subentra il modello iconografico del *Christus patiens*, favorito dagli ordini Francescano e Domenicano, che preferiscono mettere in risalto l'umanità di Gesù, senza tuttavia prescindere dalla divinità, come attestano le opere di artisti come Giunta Pisano e Cimabue. Romanico e Gotico costituiscono perciò gli estremi dello stile artistico entro cui è possibile collocare quest'opera, come lasciano intendere alcuni suoi elementi raffigurativi.

Nonostante queste informazioni stilistiche l'autore dell'opera rimane tutt'ora sconosciuto, sebbene la cristica sembra essere orientata a considerarlo attivo in Campania tra il XII e XIII secolo.

La tipologia rappresentativa del *Cristo Trionfante*, com'è noto, limita al minimo non solo il rapporto col dolore, ma con la stessa realtà umana. D'altra parte, questa visione teologica offre il vantaggio di vedere l'umanità già in una prospettiva escatologica, dove appare completamente redenta da Cristo.

continua alla pagina accanto

Scheda tecnica

L'operazione di restauro, decisa dall'attuale parroco don Antonio Cozzolino, in accordo con l'Ufficio Tecnico della Curia Diocesana, è stato realizzata presso il laboratorio ArteFutura SAS di Portici (Na), guidato dal prof. Patrizio De Biase, sotto la direzione della Dott.ssa Palma Maria RECCHIA e della Dott.ssa Marianna MEROLLE. L'opera, attentamente documentata in tutte le sue fasi lavorative, ha subito un intervento di stuccatura e di pulitura delle parti alterate dal tempo, seguito da un'integrazione pittorica, realizzata con colori ad acquerello della W&N sciolti in fiele di bue.

Durante la fase preliminare si è proceduto a rimuovere alcune stuccature, eseguite in occasione del precedente restauro del 1987, poiché considerate non idonee. Altre, invece, ritenute

abbastanza coese, sono state ridotte col bisturi (sul perizoma). La successiva stuccatura, eseguita con Balsite bicomponente, ha interessato le sole zone che presentavano crepe profonde (attacco delle spalle e testa) o fori di sfarfallamento (braccia, corpo, perizoma).

Sul volto del Cristo, sulle mani e sui piedi, si è ritenuto di evitare qualsiasi integrazione, limitando la stuccatura solo sulle zone che presentavano notevoli fori lasciati dai tarli. Tale operazione non ha "assolutamente" alterato l'originalità dell'opera. Sono seguiti i lavori di pulitura, eseguiti con una miscela di acetone e ligroina in percentuale (60% e 40%). L'annerimento dell'opera era dovuto, con molta probabilità, ad una vernice ed una colla di restauro alterate. L'intervento di asportazione dei vecchi

ritocchi e dello strato di vernice, ossidatasi col tempo, ha evidenziato l'originario incarnato rosa-violaceo e il perizoma verde-azzurro, nonché diverse stuccature, riprese pittoricamente, ultime delle quali eseguite in occasione del precedente restauro del 1987.

Per le incrostazioni più difficili è stato utilizzato ABGel e successivamente acetone e ligroina, bisturi per asportare incrostazioni. La fase di pulitura ha fatto emergere la cromia originale, sia pur notevolmente ossidata e con diverse lacune. Invece le stuccature emerse sono state ritenute in buono stato.

Infine la fase cromatica, sia pure integrativa, è stata svolta con l'intento di riportare alla luce i colori originali, come attesta il risultato finale.

L.R.

Continua dalla precedente

Quest'ultimo, infatti, sebbene sia inchiodato in croce, risulta ancora vivo e non mostra segni di sofferenza fisica.

Il corpo conserva la posizione verticale e immobile, ben lontana da quella arcuata del *Christus patiens*, dove appaiono evidenti i segni della passione, come attesta, per esempio, il Crocifisso di Cimabue, tristemente noto per aver subito danni gravissimi durante l'alluvione del 4 novembre del 1966.

Nel nostro caso, invece, la ferita del costato scompare, quasi a cancellare i segni della passione; un dato questo che invece viene smentito dai racconti evangelici delle apparizioni, dove permangono anche dopo la Risurrezione, come testimonia l'episodio dell'incredulità di Tommaso (cf. Gv 20,27). Anche la testa, non dà alcun cenno di cedimento fisico e l'espressione del viso è quella di una persona che non prova dolore. Gli occhi sono aperti e non rivelano alcun turbamento.

Nello specifico, è interessante osservare che la particolare inclinazione della testa e lo sguardo intenso, fisso e profondo che promana dal volto, sembrano stabilire un contatto con lo spettatore, anzi interpellarlo e coinvolgerlo nello stesso evento glorioso della Risurrezione, dove tutto appare inserito all'interno di una visione armonica, dettata dalla simmetria, come lasciano intendere i morbidi boccoli dei capelli sulle spalle. Perfino il perizoma, composto da fasce di lino e disposto poco più in basso dell'ombelico, risulta annodato in perfetto ordine, avulso da qualsiasi condizionamento proveniente dalla concitata situazione della passione. Non una piega fuori luogo. Anche i tratti anatomici vengono limitati all'essenziale. Ne scaturisce una totale assenza di plasticismo scultoreo. In altre parole, pur trattandosi di una figura a tutto tondo, la sua rappresentazione viene concepita e realizzata con gli stessi criteri bidimensionali della pittura. Le vene, per esempio, risultano delineate, o meglio, incise più che modellate.

Tuttavia ciò non esclude un'attenzione realistica che lascia presagire l'appartenenza dell'opera al tardo-romanico, quasi in prossimità del Gotico.

Ad ogni modo la particolare intensità dello sguardo sembra echeggiare l'affermazione di Gesù ai Greci: "Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me" (Gv 12,32). L'auspicio è che lo stesso sguardo catturi anche l'attenzione di noi che viviamo nel ventunesimo secolo e ne trasfiguri la visione culturale, purtroppo ancora troppo ripiegata su se stessa.

don Luigi Razzano

Nella festa dell'Esaltazione della Santa Croce

Giuseppe e Vincenzo diaconi

L'imposizione delle mani del vescovo Antonio la sera del 14 settembre



Foto di Giuseppe Pirolo

Giuseppe Sarnataro, il primo da sinistra nella foto; Vincenzo Guadagno, il primo da destra. Al centro il vescovo Antonio Di Donna, alla sua sinistra il vescovo emerito Giovanni Rinaldi; alla sua destra il vescovo emerito di Pozzuoli e Ischia, Gennaro Pascarella, originario della diocesi di Acerra

«Siate segni di un Dio "capovolto"» rispetto alla «logica del mondo». Nella festa dell'Esaltazione della Santa Croce il 14 settembre in Cattedrale, monsignor Di Donna impone le mani sul capo dei seminaristi Vincenzo Guadagno e Giuseppe Sarnataro e li ordina diaconi della Chiesa di Acerra.

Il Vangelo è «differente» perché «il potere è servizio, la debolezza, il perdono è forza» chiarisce il presule. E la Croce, «uno dei supplizi più atroci della storia dell'uomo», non è simbolo del cristianesimo quale «religione della sofferenza» ma la «rivelazione massima dell'amore», perché quel «Cristo crocifisso è risorto e vivo: ieri, oggi e sempre». Egli distrugge gli «idoli» e le «false immagini» di Dio, e «soverte la legge di gravità: "Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me verso l'alto"». Di Donna ha esortato a «non adattare il Vangelo», a «non addomesticare il suo fascino e la sua originalità» per «renderlo uguale all'opinione dominante». Ma a farsi «servi di Dio per non esserlo di nessun altro», dei tanti «padroni di turno» e della «propaganda». «Umili» e «zelanti», a «tempo pieno». «Fedeli», lontano dai «sotterfugi», e «premurosi verso il popolo di Dio, soprattutto i poveri».

Insomma, un «paradosso vivente» con lo «stile di vita diverso dei cristiani» ha detto il presule, che Giuseppe e Vincenzo devono incarnare nel «celibato», perché «la verginità per il regno dei cieli è fattore di libertà»; in una «vita povera», perché «il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo»; e nell'«obbedienza, con «le vostre mani tremanti in quelle del vescovo», al riparo dall'«autoreferenzialità» e dall'«idolatria dell'io e del possesso dei beni, del denaro e degli altri».

In conclusione «tre parole» ad altrettanti «diversi destinatari». Innanzitutto a Giuseppe e Vincenzo: «Coraggio, non vi smarrite, siete amati dal Signore, non abbiate paura». Perché con la «parola definitiva» che «la Chiesa pronuncia stasera su di voi, è Dio stesso che vi ripete: "Giuseppe, tu sei l'amato; Vincenzo, tu sei il figlio amato". Perciò «fidatevi di Lui», perché «alla vigilia del mio cinquantesimo di sacerdozio (nel 2026, ndr), posso testimoniare che Dio è un buon padrone» ha chiosato il

vescovo. Che si è poi rivolto ai tanti giovani presenti in Cattedrale, in particolare a quelli che Giuseppe e Vincenzo hanno seguito nelle diverse parrocchie della diocesi, e soprattutto nell'Azione cattolica, il primo, e nella Caritas, il secondo, «due ambiti da cui la pastorale non può prescindere». A tutti il vescovo ha detto: «Cogliete il paradosso che si compie questa sera in Cattedrale. Giuseppe e Vincenzo affidano la loro vita con gioia a Dio, perché hanno trovato il "tesoro". Questo segno non deve lasciarvi indifferenti. E il Signore sparga nuovi semi in mezzo al suo popolo».

L'ultima parola alla «Chiesa di Acerra», affinché sia «degnata di accogliere», e sappia «valorizzare», il «dono di questi due giovani con la loro freschezza e il loro entusiasmo», aprendosi «alla novità dello Spirito».

Vincenzo Guadagno, 30 anni di Acerra, è il primo figlio di Anna e Cuono. Dopo il liceo ha conseguito la laurea in Scienze motorie, è stato arbitro e allenatore di calcio, preparatore atletico in un circolo di tennis. Dopo alcuni anni di allontanamento dalla Chiesa, dal riavvicinamento a Dio e alla parrocchia emerge forte la domanda sulla propria vocazione. Nel 2018 inizia l'Anno propedeutico e poi continua la formazione nel Pontificio Seminario Campano Interregionale di Posillipo. Da ottobre 2024 vive il VI anno di formazione mostrando particolare attenzione per le attività educative e della Caritas.

Giuseppe Sarnataro ha 37 anni, di Acerra. E' il quinto figlio di Maria e Antonio. L'esempio dei genitori e la preghiera in famiglia l'hanno portato a frequentare la parrocchia dell'Annunziata. Poi la Scuola diocesana di formazione. Ha ricoperto ruoli a livello diocesano nell'Azione cattolica. Nel 2016 ha iniziato il cammino diocesano di discernimento vocazionale e dopo l'anno propedeutico a Pozzuoli nel 2020 ha iniziato la formazione nel Pontificio Seminario Campano Interregionale di Posillipo. Nel 2021 ha completato i suoi studi in architettura, nel 2025 ha conseguito il baccalaureato in teologia.

Antonio Pintauro

I decreti del Signore e la fragilità del peccatore

A Cancellò la festa di sant'Alfonso. Il vescovo: «La compassione è il segreto della sua grandezza»

Sant'Alfonso Maria de' Liguori è un «gigante della fede» e indica ancora oggi alla Chiesa una «via di sapienza» tra «due tentazioni opposte: "rigorismo" e "lassismo"».

Il vescovo Antonio Di Donna affida per l'ennesima volta la diocesi di Acerra al suo patrono quale «modello sempre nuovo di vita cristiana». E lo fa nella memoria liturgica del santo il primo agosto a Cancellò Scalo, nel Comune di San Felice a Cancellò. Perché «da sempre» la nostra Chiesa locale «vuole valorizzare» questo giorno in cui «festeggiamo solennemente» afferma il presule.

Piazzetta XXI giugno è addobbata a festa: tanti i fedeli giunti, in particolare dai comuni della Valle di Suessola, la cui «spiritualità» è stata «influenzata e ispirata» dal santo dottore della Chiesa, quando alla fine del 1700 era vescovo della diocesi Sant'Agata de' Goti che all'epoca includeva quelle terre. Ma «l'intera diocesi deve fare festa» in questa ricorrenza, puntualizza Di Donna, perché «tutti vogliamo tanto bene» a sant'Alfonso, al punto che «ben cinque delle nostre ventotto parrocchie risentono della presenza» del santo del secolo dei lumi: tre – ad Acerra, a Cancellò e a Crisci di Arienzo – sono dedicate al patrono dei confessori; a Santa Maria a Vico l'attuale Parrocchia di san Nicola Magno fu originariamente voluta e costruita dal più santo dei napoletani e più napoletano dei santi; mentre quella di sant'Andrea apostolo ad Arienzo, attigua all'episcopio, era frequentata dall'allora vescovo durante i soggiorni in città. Perciò «nel



1964 rivolgemmo domanda alla santa Congregazione dei riti affinché sant'Alfonso fosse proclamato patrono principale della diocesi di Acerra» si legge nella cronaca del tempo scritta da monsignor Nicola Capasso, vescovo dell'epoca. Richiesta che il Papa accettava «volentieri» con decreto del 30 settembre dello stesso anno.

Nell'omelia del primo agosto il vescovo Di Donna torna sulla necessità di una «Chiesa includente», capace di accogliere «tutti come sono», di «prendere il peccatore laddove si trova e accompagnarlo a piccoli passi». Ma allo stesso tempo «una Chiesa non annacquata», che «non deroga alle sue leggi» e «non accondiscende» alle voglie del mondo, alla moda e ai costumi del momento.

«Come mettere insieme allora i decreti del Signore, che sono l'assoluto a cui non si deroga, e la fragilità dell'uomo peccatore?» si chiede monsignor Di Donna. Ecco dunque l'esempio «sempre attuale» di sant'Alfonso! Egli, pur partendo da una «posizione rigorista», diventa «grande maestro spirituale delle masse rurali del meridione d'Italia», capace di porre un «argine alle correnti giansenistiche in arrivo dalla Francia di quel tempo» affinché la fede mantenesse un «cuore di carne» per quell'«abbondante redenzione di un Dio che non si risparmia nell'amore».

E il segreto di questa conversione, «poco alla volta alla benignità», è racchiuso nella parola «compassione», dalla quale sant'Alfonso viene rapito dopo l'incontro con le «periferie geografiche ed esistenziali» incarnate dai «poveri» e dagli «abbandonati», le «folle» disorientate e le «pecore senza pastore» del suo tempo: prima nel «Lavinaio» e nelle «cappelle

serotine», centri del Vangelo ante litteram, della Napoli del '700; e dopo, con la Congregazione dei missionari redentoristi, da lui fondata, nelle zone interne della Campania, con i «cafoni» di Ravello, Scala e Amalfi.

Del resto, «Alfonso aveva studiato» chiarisce il vescovo Antonio, e «non approvava atteggiamenti lassisti», per cui «il peccatore non può essere lasciato per sempre nel suo stato di errore». Ma allo stesso tempo, «un pastore non può sentirsi gratificato solo applicando i decreti» o addirittura «lanciandoli come pietre» ammonisce il presule.

«Come allora tirare fuori l'uomo dalle secche del peccato?» è la domanda del vescovo. La risposta è chiara: «Con l'amore di Dio!». Così come ha fatto a suo tempo il santo patrono della diocesi: nella «predicazione», con le «missioni»; attingendo forza dalla «preghiera»; scrivendo canzoni in cui Gesù è «mariunciello acchiappa cor», fino a diventare «dottore della Chiesa», al pari di quel John Henry Newman, uno dei grandi pensatori moderni del cristianesimo dell'Ottocento, il quale ha mostrato come vivere la fede sia un dialogo quotidiano «cuore a cuore» con Cristo: il giorno prima il 31 luglio 2025, una nota della sala stampa della santa sede riferiva che lo stesso titolo sarà conferito prossimamente al cardinale vissuto nel diciannovesimo secolo.

Perché un «Dio pazzo d'amore» è «l'unico capace di parlare al cuore dell'uomo» e «favorire l'incontro tra Gesù e le anime» chiarisce il vescovo di Acerra. Ecco allora le «consegne», prima «ai preti», e insieme con loro ai «fedeli» tutti.

Ai primi, Di Donna chiede che si sforzino di «incontrare le periferie esistenziali» con «ascolto e accompa-

gnamento», per coltivare e nutrire un «atteggiamento benigno»; ai laici il presule indica il recupero della «confessione sacramentale», sull'esempio dei «giovani al Circo Massimo» durante Il Giubileo vissuto a Roma, per ritrovare le «lacrime» del pentimento.

Ma è anche tempo di «recuperare il senso del peccato», perché perderlo è la «disgrazia più grande», con il rischio di «scivolare verso un degrado morale molto pericoloso».

Infine, è urgente recuperare in questo «Anno Santo», quell'«atto di dolore» che proprio sant'Alfonso ci ha lasciato, a partire dal «pentimento» sincero, che si apre alla «fiducia» e sfocia in «proposito», che «non è una promessa», certi, con il santo curato d'Ars, che «Dio ci perdona anche se peccheremo di nuovo».

«O cuore amabilissimo del caro mio Gesù, il tuo dolcissimo io voglio e niente più», Di Donna chiude l'omelia recitando insieme ai fedeli la preghiera di sant'Alfonso.

«Cancellò riprende la tradizione della festa» afferma il parroco di Cancellò don Carmine Passaro al termine della celebrazione, ricordando che «da cento anni questa comunità diffonde il Vangelo sullo spirito di sant'Alfonso», che «la gente di questa comunità ama e si sforza di seguire».

Proprio nel 2025 la comunità parrocchiale compie infatti il secolo di vita, «motivo in più per essere qui stasera, nel giro annuale per le parrocchie della diocesi dedicate al santo» aggiunge e conclude monsignor Di Donna.

Antonio Pintauro



A Roma il Giubileo dei giovani Solo Dio disseta il cuore



Pellegrini per riaccendere i cuori di Speranza

Il responsabile diocesano dell'Ufficio per la pastorale giovanile don Raffaele D'Addio:

«I giovani non sono solo il futuro: sono il presente che pulsa. Tornare a casa non ha significato chiudere un capitolo, ma aprirne uno nuovo, con lo slancio di chi ha sentito che l'amore è ancora possibile»

In questo speciale il racconto dell'esperienza vissuta da trenta giovani della nostra diocesi, che insieme ad un milione di coetanei hanno celebrato dal 29 luglio al 3 agosto il loro Giubileo con papa Leone, fino alla veglia e alla messa di conclusione nella spianata di Tor Vergata fuori città.

«Siamo fatti per questo. Non per una vita dove tutto è scontato e fermo, ma per un'esistenza che si rigenera costantemente nel dono, nell'amore. E così aspiriamo continuamente a un "di più" che nessuna realtà creata ci può dare; sentiamo una sete grande e bruciante a tal punto, che nessuna bevanda di questo mondo la può estinguere.

Di fronte ad essa, non inganniamo il nostro cuore, cercando di spegnerla con surrogati inefficaci! Ascoltiamola, piuttosto!». Queste le parole di papa Leone alla messa finale.

La sera prima, durante la Veglia sull'immensa distesa alle porte della capitale, il Pontefice aveva ripetuto ai pellegrini provenienti da più di 140 Paesi del mondo quanto san Giovanni Paolo II disse in questo stesso luogo ai giovani il 19 agosto del 2000: «E' Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare».

Dal 29 luglio al 3 agosto, trenta giovani della diocesi di Acerra hanno partecipato al Giubileo dei Giovani, un evento che ha superato ogni aspettativa e lasciato un segno indelebile nei cuori di ciascuno di noi.

Martedì la Messa di benvenuto in piazza San Pietro presieduta dall'arcivescovo Rino Fisichella ha dato il via al pellegrinaggio giubilare con al termine il saluto a sorpresa del Papa che ha entusiasmato tutti i giovani presenti.

Il passaggio per la Porta Santa della Basilica di San Giovanni in Laterano, le confessioni e l'adorazione vissuta con tutti i giovani della Campania e le catechesi giubilari, hanno predisposto il cuore ad accogliere la Grazia.

Un momento significativo è stata anche la *Confessio Fidei* dei giovani italiani presieduta dal cardinale Mat-

teo Zuppi, che ha rivolto ai ragazzi parole profonde e accorate, toccando temi di fede, accoglienza e pace.

«Non abbiate paura della vita» ha detto, con un invito a vivere la vita con coraggio, senza lasciarsi paralizzare dalle incertezze o dalle difficoltà.

E poi l'esperienza di camminare per le strade di Roma, che non è stato semplicemente attraversare una città: ma un pellegrinaggio tra pietre antiche, capolavori immortali e una fede che si respira ad ogni angolo.

Ogni passo tracciava una linea invisibile tra storia, spiritualità e stupore. Roma sorprende, accoglie e fa riflettere.

Dalla maestosità di Piazza Navona alle opere del Caravaggio, la bellezza ha creato ponti tra i giovani, generando stupore e desiderio di autenticità.

continua a pagina quattordici

Oggi come nel duemila a Tor Vergata e nel mondo I giovani speranza della Chiesa

Il 19 e 20 agosto di 25 anni fa, due milioni di giovani vissero il grande Giubileo insieme a Giovanni Paolo II.

Da poche settimane in più di un milione hanno vissuto la stessa esperienza con papa Leone.

Don Alfonso Lettieri ha preso parte ad entrambi gli appuntamenti.

Pubblichiamo la catechesi che il presbitero della nostra diocesi, a lungo direttore dell'Ufficio di pastorale giovanile, e oggi direttore dell'Ufficio diocesano per le vocazioni, ha tenuto ai giovani di Acerra e Benevento il 29 luglio di quest'anno presso la cappella delle Suore dell'Immacolata Concezione a Roma.



Roma vista dal parco del Collegio Urbano in una foto dei nostri giovani durante il Giubileo del mese scorso

Pellegrini di speranza

Eccoci qua, da mille strade siamo arrivati a Roma!

Il 24 dicembre 2024 è iniziato il Giubileo con l'apertura della Porta santa della Basilica Vaticana; il 29 dicembre è iniziato nelle diocesi. Ci siamo preparati, abbiamo desiderato di partecipare, lo abbiamo sognato e oggi iniziamo a viverlo.

Spes non confundit – La speranza non delude, questo è il tema, ormai lo conosciamo bene. Siamo a Roma, pensiamo a tutti i cristiani che prima di noi hanno camminato per queste strade, alla loro fede che è arrivata fino a noi. Papa Leone all'Angelus di domenica ha salutato tutti i giovani venuti a Roma e ha augurato che il Giubileo «sia per ciascuno un'occasione per incontrare Cristo ed essere da Lui rinsaldati nella fede e nell'impegno di seguirlo con coerenza». Riflettiamo su queste parole: Incontrare – rinsaldare – seguire.

Incontrare

Questi saranno giorni di incontro e ogni incontro, in modi diversi, è occasione preziosa per incontrare Gesù. Lo incontriamo nei giovani

provenienti da 146 Paesi del mondo, lo incontriamo in papa Leone, successore di Pietro il quale ha ricevuto il mandato di confermarci, rinsaldarci nella fede, lo incontriamo nei sacramenti dell'Eucaristia e della Confessione, lo incontriamo nell'ascolto della Parola, nei momenti di catechesi, nei tanti poveri presenti qui a Roma, lo incontriamo presente dentro noi: perché Dio è più intimo a me di me stesso – ci ricorda sant'Agostino (*Confessioni*, III,6,11). Ogni incontro con Gesù non lascia mai ciascuno tale e quale, è un evento unico che dona ad ognuno qualcosa di prezioso per la propria vita.

Allora viviamo ogni incontro con questa certezza e attenti ad accogliere il dono che Gesù ci vuole fare.

Forse ci accorgeremo subito del dono, forse dopo qualche giorno, forse quando torneremo a casa, ma nessuno andrà via a mani vuote e ci saranno momenti che resteranno impressi nella nostra mente e nel nostro cuore. Nella preghiera possiamo chiedere: Gesù, desidero incontrarti qui a Roma, apri i miei occhi e il mio cuore, fa' che io accolga il dono che hai riservato per me.

Rinsaldare la fede

Siamo venuti qui perché abbiamo ricevuto il dono della fede, ma sappiamo che a volte le prove della vita la fanno vacillare, sorgono tanti dubbi, alcune certezze vengono messe in discussione da ciò che ci accade e da ciò che accade nel mondo. Viviamo, allora, questi giorni col desiderio di rinsaldare la nostra fede, ci aiuterà papa Leone con le sue parole, con la sua testimonianza, ma ognuno di noi, vivendo intensamente ogni momento, può essere un testimone che aiuta a rinsaldare la fede degli altri.

Il nostro modo di partecipare ai vari eventi, la nostra accoglienza, il nostro modo di pregare, di affrontare le difficoltà, la nostra gioia è un aiuto alla fede degli altri.

Nel Giubileo veniamo confermati nella fede dalla misericordia di Dio che ci viene data nel sacramento della Confessione e nell'indulgenza che ogni giorno possiamo ricevere.

Nella preghiera possiamo chiedere: Gesù, ti ringrazio per il dono della fede, ma tu sai che a volte vacilla; aiutami in questi giorni a rafforzarla e, anche se debole, fa' che la mia fede

aiuti anche il cammino degli altri giovani che sono qui con me.

Seguire

L'incontro con Gesù è un incontro dinamico, apre davanti a noi una “strada” ed è un invito a percorrerla. Questo invito è pieno di speranza perché si basa sull'amore che Dio ha per ciascuno di noi:

«La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce: “Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita” (Rm 5,10)» (*Spes non confundit* 3).

Seguimi – dice Gesù alle persone che incontra.

Ricordiamo il giovane ricco, ricordiamo lo stesso Pietro, Matteo... Da mille strade siamo qui venuti come pellegrini di speranza, per altrettante “strade” possiamo ritornare, ognuno per la sua seguendo Gesù.

Sono le strade della vocazione.

continua alla pagina accanto

Il nostro Giubileo del 2000 Un Abbraccio che scalda ancora

Il ricordo del Giubileo 2000, in questi giorni mi fa battere forte il cuore, perché non è un semplice evento, ma è un legame indissolubile con un tempo e un uomo che hanno plasmato la mia giovinezza. Venticinque anni fa eravamo lì, a Tor Vergata, un mare di fede e speranza, due milioni di cuori uniti da un unico, ardente desiderio: l'incontro con il Padre. Era più di un evento; era un appuntamento con la storia, con la Grazia, con l'amore puro che solo Dio può donare.

Ricordo ancora l'aria che si respirava, un misto di attesa, gioia, e una fede così forte che la potevi toccare, non c'erano *social* o *smartphone* ad immortalare gli eventi, solo una timida macchina fotografica a cui affidavi la speranza di rendere eterno un momento. Ma ancora oggi, il ricordo di quei giorni è vivido e mi avvolge come un abbraccio caldo.

Le amicizie nate o confermate sotto quello sguardo paterno, le risate, i canti che risuonano ancora nell'anima, le preghiere sussurrate nel silenzio della notte ... tutto è un tesoro custodito gelosamente nel cuore.

E la figura di Giovanni Paolo II, il nostro Papa, è sempre lì, a ricordarci che la vita è un



dono prezioso, da vivere con passione, fede e un amore sconfinato. Eravamo giovani, pieni di sogni, e il Papa, lui, era il nostro faro, la nostra guida.

Ci parlava al cuore, ci diceva di non avere paura, di spalancare le porte a Cristo, di essere sentinelle del mattino e noi abbiamo risposto con un sì forte, un sì che risuonava in

tutto il mondo. Il Giubileo non è solo un evento suggestivo, un momento ricco di emozioni, ma diventa forza, energia che ti permette di navigare le tempeste della tua vita, di non cedere, perché, dopo che hai sperimentato la presenza di Dio, nulla più può essere vissuto allo stesso modo.

La Grazia respirata in quei giorni e durante quella notte a

Tor Vergata mi ha insegnato che la fede è un viaggio, un'avventura quotidiana, e che l'amore è la bussola che ci guida.

Oggi vedere altri giovani con quello stesso desiderio nel cuore, con quella stessa luce negli occhi rafforza in me l'idea di una Chiesa viva, che danza sulle loro gambe, giovani testimoni di un amore

che travalica ogni confine, quella fiamma di 25 anni fa arde ancora, passata di mano in mano, di cuore in cuore, e oggi questi giovani sono l'eco di quelle voci, perché la fede è un ponte che unisce generazioni, un amore che non conosce fine. Per sempre *Papaboy*s, per sempre legati a Lui da un filo invisibile, eterno.

Angela Moccia

Continua dalla pagina precedente

...I giovani speranza della Chiesa

La giovinezza è l'età delle scelte, porta con sé la fatica e la bellezza della decisione di vita, perciò «è necessario prendere coscienza che il dono della vita chiede una risposta generosa e fedele» ci ha detto Papa Francesco.

Allora anche questi giorni siano occasione preziosa per porsi con coraggio queste domande:

dove voglio spendere la mia vita? Dove posso far valere tutti i miei talenti? Dove posso gustare fino in fondo la mia vita?

Su quale strada voglio seguire Gesù? Quali resistenze provo al «Seguimi» di Gesù?

Stiamo parlando di ogni vocazione: al matrimonio, al sacerdozio, alla vita consacrata, all'impegno per il bene comune. «Non abbiate paura di seguire Gesù, lui non toglie nulla e dona tutto» disse ai giovani

Benedetto XVI. C'è poi chi tra noi ha già deciso e risposto, ma forse vorrebbe fare di più o non è contento/a di come ha vissuto finora ... Da sempre il Giubileo è l'occasione per ripartire, per ricominciare, per dare a tutti un'altra possibilità, per dire a tutti: «Ecco, dopo aver guardato indietro, adesso guarda avanti, guarda dentro te, guarda Dio che ti invita a ricominciare, che azzera tutto, che ti dà la possibilità di ricominciare».

Si riparte da qui, si riparte oggi. Avanti. Dio dice a tutti, dice a ciascuno: «Non stare lì fermo a recriminare, cammina – ecco il senso del pellegrinaggio –, va avanti, io sono con te, qualsiasi cosa hai fatto o non hai fatto, non mi interessa, ricomincia, ti basta la mia grazia, io sono con te».

Cari giovani, siamo qui pellegrini di speranza, il

pellegrino cammina, incontra, prega, gioisce, si stanca, riposa, ha una meta e si mette in gioco, non ha paura della fatica e sa accogliere ogni piccolo dono.

Camminiamo in questi giorni, camminiamo, andiamo avanti nella nostra vita incoraggiati dalla vicinanza della Chiesa che accompagna e sostiene il nostro cammino.

Affidiamo questi giorni ad una giovane donna che si è fatta pellegrina, Maria di Nazareth: impariamo da lei a seguire Gesù e a vivere pienamente la nostra vita. Chiediamo l'intercessione di Piergiorgio Frassati, Carlo Acutis e della giovane mamma Chiara Corbella. Buon Giubileo.

d. Alfonso Lettieri

Dal 29 luglio al 3 agosto 2025

Il Giubileo dei Giovani raccontato da chi c'è stato



L'accoglienza

Il primo giorno il 29 luglio

Inizio del nostro pellegrinaggio, l'inizio del Giubileo dei giovani, l'inizio di una lunga settimana in cui i giovani della nostra diocesi si dividono la giornata tra preghiera, canti, balli e nuove conoscenze. Siamo partiti con il pullman di primo mattino e già durante il viaggio si sentiva nell'aria la speranza di cambiare, di migliorare un difetto o qualcosa della nostra quotidianità. Arrivati a Roma, ci siamo recati nella struttura che ci avrebbe ospitati, la Parrocchia di Maria Madre della Provvidenza, ci siamo sistemati con i materassini e i sacchi a pelo. Abbiamo avuto da parte delle volontarie della struttura una bellissima accoglienza, ci hanno preparato con tanta premura la merenda e il pranzo. Dopo pranzo abbiamo messo in spalla i nostri zaini e ci siamo recati nei pressi del Vaticano per ascoltare la catechesi, con il gruppo di giovanissimi e giovani della diocesi di Benevento, tenuta da don Alfonso Lettieri. Nel tardo pomeriggio abbiamo partecipato alla messa di inizio Giubileo presieduta dall'arcivescovo Rino Fisichella, che nell'omelia ha ripreso il Vangelo del giorno e si è soffermato più volte sulla figura di Marta e Maria, sulla resurrezione di Lazzaro. Quella sera il Santo Padre ha fatto una sorpresa a tutti i giovani in piazza San Pietro. È sceso per salutare tutti i presenti, vedere e toccare con mano la sua gioventù, la "gioventù del Papà". La giornata si è conclusa con il ritorno in struttura, docce e tutti a nanna. È stata una giornata ricca di emozioni, intensa e molto movimentata, ma siamo andati tutti a dormire con i sorrisi stampati sui nostri volti.

Angela Amendolagine

“Nessuno deve sentirsi ospite invisibile della propria vita”

Il secondo giorno il 30 luglio

Così riassumo le parole del cardinale Domenico Battaglia, che ha tenuto la catechesi della seconda giornata del Giubileo dei giovani, il 31 luglio 2025. Un incontro intenso, che ha toccato il cuore di tanti ragazzi presenti. Il cardinale ha parlato della paura di sognare, che spesso caratterizza i giovani di oggi, della fatica di sentirsi riconosciuti e amati davvero dall'altro.

La parola chiave attorno a cui ha ruotato la catechesi è stata “Abbraccio”, un gesto semplice ma troppo spesso dimenticato. Il cardinale ha ricordato che un abbraccio sincero può scaldare il cuore e farci sentire meno soli, ma nella vita di tutti i giorni ne diamo e riceviamo sempre troppo pochi. La giornata è poi proseguita alla scoperta dei tesori culturali e spirituali di Roma. Noi giovani, insieme all'equipe della pastorale giovanile che ci ha accompagnato, abbiamo visitato diversi luoghi, tra cui la Basilica di San Marcello al Corso, dove è stata esposta una reliquia del beato Carlo Acutis, uno dei due giovani – insieme a Piergiorgio Frassati – che accompagnano spiritualmente questo Giubileo. Nella basilica si è potuto pregare davanti al famoso Crocifisso miracoloso, quello che, secondo la tradizione, fermò un'epidemia di peste secoli fa e che papa Francesco portò in processione durante la pandemia per chiedere la fine della malattia e poi una breve tappa sul corpo di Pier Giorgio Frassati nella Chiesa di S. Maria Sopra Minerva. Nel pomeriggio ci si è spostati al Collegio Urbano, dove si è vissuto un momento regionale molto profondo di Adorazione Eucaristica. Dopo un tempo di silenzio e riflessione personale, c'è stata anche la possibilità di confessarsi, vivendo così un incontro personale con la misericordia di Dio. È stata una giornata intensa e ricca di emozioni, resa ancora più speciale dall'accompagnamento delle diocesi della Campania, che hanno partecipato attivamente all'organizzazione. Un'occasione per incontrare tante persone diverse, condividere momenti di fede e sentirsi parte di una grande comunità.

Alessia Altobelli

L'incontro dei giovani italiani

Il terzo giorno il 31 luglio

La giornata di ieri ci ha lasciato delle emozioni che hanno sfiorato le corde del nostro cuore ma quella di oggi è non è stata da meno. Dopo la messa e la colazione ci siamo messi in cammino verso la Basilica di San Giovanni in Laterano.

Durante la fila fatta per entrare, abbiamo pregato insieme per prepararci al momento che stavamo per vivere e dopo poco abbiamo attraversato la Porta Santa della Basilica, pregato e chiesto l'indulgenza.

Dopo pranzo poi abbiamo vissuto un momento intenso e carico di emozioni a Piazza San Pietro con l'incontro dei giovani italiani in cammino per il Giubileo.

La piazza era gremita, piena di colori, canti, bandiere e sorrisi. Il pomeriggio si è svolto all'insegna di testimonianze forti di fede, storie vere che ci hanno parlato di speranza, perdono e rinascita. Alcuni giovani hanno condiviso il loro cammino, le fatiche, ma anche la gioia di aver incontrato Cristo nella vita concreta.

Ci sono stati poi momenti di musica, animazione e preghiera: i cantanti e i cori ci hanno aiutato a vivere tutto con entusiasmo e cuore aperto.

Il pomeriggio si è concluso con un momento di preghiera, la *Confessio fidei*, presieduto dal cardinale Matteo Maria Zuppi.

In quella piazza si è respirata aria di condivisione, di purezza e libertà, di speranza e di gioia.

Personalmente mi sono sentita parte di una grande Chiesa giovane e viva, mi sono sentita parte di qualcosa di più grande di me. È stato un tempo di ascolto, di festa e di riflessione, in cui ho sentito che anche la mia storia fa parte di un cammino più grande, quello dell'amore di Dio per ciascuno di noi. Siamo poi ritornati in struttura e, dopo le interminabili docce di tutti, ci siamo presi un momento di svago e convivialità e, tra una chiacchiera e una partita a carte, ci siamo salutati per la buonanotte.

Angela Visco



Nel cuore della cristianità e della bellezza

Il quarto giorno il primo agosto

Il quarto giorno di Giubileo inizia presso la Basilica di Santa Maria Maggiore, una delle quattro basiliche papali, per un momento di preghiera e riflessione con la visita alla tomba di papa Francesco. Proseguendo si esplora la città con spirito libero e pellegrino, godendo del tempo libero tra le strade di Roma, assaggiando anche piatti tipici come la carbonara o l'amatriciana. Nel pomeriggio proseguiamo verso Castel Sant'Angelo e la Chiesa di San Filippo Neri, dove si trova la sua tomba: un momento per meditare sul servizio agli altri e sulla gioia nella fede, pilastri della vita di questo santo. Si arriva a Piazza Navona, una delle piazze più belle del mondo, e successivamente, una visita alla Cappella Contarelli nella Chiesa di San Luigi dei Francesi, per ammirare la "Vocazione di San Matteo" di Caravaggio. Questo capolavoro invita a riflettere sulla chiamata personale, sul senso del Giubileo come rinnovamento e risposta alla grazia. La giornata si conclude con l'incontro con don Fabio Rosini presso la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, momento di ascolto e riflessione su temi legati al Giubileo. È stata una giornata intensa ma ricca di preghiera, arte e sapori, seguendo le orme dei santi, papi e fedeli. Un vero pellegrinaggio nel cuore della cristianità e della bellezza umana.

Fuccio Martina Azzurra

La grande Veglia a Tor Vergata

Il quinto giorno il due agosto

Siamo al quinto giorno di permanenza a Roma. La giornata ha inizio con la sveglia alle ore sette, seguita dalla Messa celebrata dalle nostre due guide spirituali don Alfonso Lettieri e don Raffaele D'Addio, nella Parrocchia S.Maria Madre della Provvidenza, in cui siamo stati ospitati e accolti, per il nostro soggiorno.

Al termine dell'Eucaristia si prosegue con la colazione nella struttura di residenza e la sistemazione delle borse, pronti per la partenza verso Tor Vergata, alla Vela di Calatrava, sede della Veglia di Preghiera con il Papa:

momento, questo, di grande fede e spiritualità, al culmine di una settimana intensa, piena di attività, incontri, dialogo, confronto, riflessione, ascolto, crescita, condivisione.

Ci incamminiamo allora e arriviamo in Metro ad Anagnina: da lì a piedi, attraverso un percorso pedonale disposto per i pellegrini di circa 5 km, fino al luogo dove sono radunati, secondo le stime, poco più di 1 milione di giovani.

Una volta giunti, dopo aver sofferto non poco la fatica, il caldo, la stanchezza, con immensa gioia ed entusiasmo raggiungiamo la nostra postazione ricevendo una *box-lunch* dai volontari presenti.

Da questo momento, sono circa le due e mezza del pomeriggio, fino a sera all'arrivo del Papa, si alternano sul palco, centro degli eventi, suoni, musiche, canzoni, ma anche racconti e testimonianze di ragazzi di diversa nazionalità, a dare voce alle paure, ai dubbi, ai sogni, alla vita, alle storie di ognuno di noi.

Il Santo Padre Leone XIV, senza farsi attendere, giunge intanto in elicottero, quando sulle nostre teste splende ancora il sole, per poter abbracciare e salutare durante il suo tragitto con la papamobile tutti noi radunati in quel luogo, carichi di stupore e meraviglia, nel vederlo passare a pochissimi metri di distanza da noi, e riuscire così ad immortalare con i nostri telefoni cellulari.

Poco dopo ci apprestiamo a vivere insieme a Lui il momento di preghiera e di adorazione eucaristica con l'ostensorio davanti al quale si sono fermati anche san Giovanni Bosco e il beato Pier Giorgio Frassati. Prima di presiedere l'adorazione il Pontefice risponde alle domande di alcuni giovani rappresentanti di tre Paesi, spendendo parole di speranza, rinascita e fiducia in Dio.

Dopo l'Esposizione, durata circa mezz'ora, si è passati alla seconda fase della Veglia, con la Benedizione e la Reposizione del SS. Sacramento.

A conclusione della Preghiera, il Papa ci ha augurato una «buona notte», dandoci appuntamento per l'indomani mattina con la Santa Messa. La sera è continuata con danze, balli, risate, canti e musiche popolari, ma soprattutto con tanta voglia di vivere e di incontrare il prossimo.

Infine, nel corso della notte, un episodio di pioggia ci ha colti tutti di sorpresa, ma ci ha anche uniti ancora di più tra noi, nel tentativo di metterci al riparo.

Un giorno unico ed indimenticabile, nel suo genere, ricco di emozioni toccanti, che ci ha segnati uno ad uno nel profondo del nostro essere, del nostro andare, del nostro esistere.

Il Giubileo, un viaggio autentico di conversione e purificazione dei nostri cuori, per diventare Pellegrini di Speranza e Carità, Profeti del nostro tempo, incontro al Signore che è la meta ultima, la Vita Eterna nel Regno dei Cieli.

**Il Santo Padre Leone XIV,
senza farsi attendere,
giunge intanto in elicottero,
quando sulle nostre teste
splende ancora il sole ...**



La Messa di conclusione

Il sesto giorno domenica tre agosto

Dopo la notte passata nel sacco a pelo a Tor Vergata, al mattino ci si sveglia insieme ai tanti pellegrini provenienti da ogni parte del mondo.

In giro c'è chi scatta foto, chi chiacchiera, chi fa colazione con gli *snack* e succhi di frutta ricevuti il giorno precedente.

Arriva poi come da programma, in elicottero, il Santo Padre e fa il suo consueto giro in papamobile. Con la Celebrazione eucaristica termina l'esperienza del Giubileo. Dopodiché ci si incammina verso il *bus* per fare rientro alle nostre case. Che dire: è stata una esperienza unica che ci ha fatto conoscere anche altre persone provenienti da altre regioni di Italia e del mondo, unendo un perfetto connubio tra fede e amicizia.

È stata una esperienza che magari chissà un domani in futuro quando saremo genitori, zii o nonni racconteremo ai nostri figli e ai nostri nipoti. In attesa del Giubileo che verrà tra 25 anni!

Alberto Albarano

Antonio Delle Cave

Dal Giubileo dei giovani Le testimonianze e le storie di fede



Lucia e la speranza di un mondo migliore

La catechesi di oggi, 31 luglio, ci ha invitato a riflettere sulla nostra fede e sulla nostra speranza, e su come possiamo essere la luce nel buio della guerra e della cultura dello scarto, dell'indifferenza e dell'emarginazione. Le testimonianze che abbiamo ascoltato ci hanno mostrato come la fede e la speranza possano aiutare a superare le difficoltà, e a capire meglio quale progetto Dio ha per noi.

Don Antonio e la fiducia nel Vivente

Antonio, prete da 41 anni, racconta la sua esperienza di fede e come ha imparato a fidarsi del Vivente. «Il

Vivente si fida sempre di noi e quella fiducia si deve trasformare in bene per gli altri» afferma. Perciò la fede non è solo una questione personale, ma anche una chiamata a servire gli altri e a lavorare per il loro bene, perché attraverso le belle azioni e un sorriso donatoci di conseguenza facciamo del bene anche a noi stessi. «Voi giovani che a volte pensate di essere la pietra d'angolo potete diventare la testata d'angolo» aggiunge, per farci notare quanto spesso ci sentiamo incapaci, ci sottovalutiamo e nascondiamo il nostro vero potenziale che, se utilizzato, potrebbe abbattere qualsiasi muro abbiamo davanti, perché il mondo ha bisogno di giovani pieni di vitalità e di gioia che riescano con lo stesso sorriso ad affron-

tare le difficoltà, con un buon cuore ad aiutare gli altri e con una grande immaginazione a pensare come rendere tutto più bello.

Sammy Basso e la fede nella difficoltà

Un esempio di come la fede e la speranza possono aiutare a superare gli ostacoli. Nato con la progeria, una malattia genetica rara che causa un invecchiamento precoce, Sammy ha vissuto una vita piena e dedicata alla divulgazione scientifica e alla sensibilizzazione sulla patologia da cui era affetto. La fede gli ha permesso di vedere la sua condizione come un'opportunità per fare qualcosa di positivo e aiutare gli altri affetti dalla stessa malattia.

Mr. Rain e la speranza come cambiamento

Il cantautore ci ha invitato a riflettere sulla nostra visione della speranza e del cambiamento. «La cosa più folle che si possa fare al giorno d'oggi è avere speranza» ha detto. Essa infatti è anche una scelta di vita che possiamo adottare ogni giorno. Mr. Rain ci ha quindi invitato a essere il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo, e a non aspettare che qualcun altro lo faccia per noi.

«Nulla è facile perché molte volte anche io sono caduto nel pessimismo o sono stato molto cinico: perché si cade, si fanno errori e se ne faranno ancora, ma l'importante è rialzarsi, sempre attraverso la fede» ha affermato mr. Rain dopo aver raccontato



una sua piccola esperienza ai tempi della scuola, chiarendo che la fede è un qualcosa per la quale bisogna combattere ogni giorno, senza mai vergognarsi.

Il cardinale Pierbattista Pizzaballa e la fede nella ricostruzione

La testimonianza del patriarca di Gerusalemme ci ha invitato a riflettere sulla nostra fede e sulla capacità di ricostruire e creare qualcosa di nuovo. «Non possiamo fermarci al dolore, dobbiamo avere uno sguardo di fede che ci aiuterà a vedere tutto in modo diverso» ha detto. La fede non è infatti solo una questione di conforto, ma anche una chiamata a lavorare per il bene degli altri. Con un occhio al periodo in cui viviamo, ai Paesi distrutti dalla guerra ... il cardinale ha affermato che come Chiesa dobbiamo essere vicini a queste persone, salvaguardandole, perché quando tutto sarà finito, quelle stesse persone, per poter avere la forza e la speranza per ricostruire tutto, avranno bisogno di uno sguardo nuovo: dovranno prima riuscire a superare il loro dolore e poi potranno fare spazio a qualcosa di nuovo. E ha concluso: «La pace è un qualcosa di concreto che si può davvero costruire, non è solo un miraggio, basta volerlo e mettersi in gioco». La fede e la speranza, dunque, non sono solo sentimenti, ma anche scelte che possiamo fare ogni giorno. Siamo invitati a essere il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo e a lavorare per costruire un futuro migliore per tutti.

Luca e la ricerca di Infinito

La Veglia è terminata, la pioggia della notte e il dolce riposo sotto le stelle ci hanno preparato al buongiorno del Papa che arriva puntuale prima dell'inizio della Santa Messa per rendere grazie a Dio per quanto ci ha fatto vivere in questi giorni e chiedergli la Grazia di custodire nel frastuono del mondo le parole ascoltate e le esperienze vissute che hanno fatto vibrare le corde del cuore. Mentre ero in attesa diversi pensieri hanno fatto capolinea: i giovani che come me, stamattina, 25 anni fa erano in questa stessa spianata, hanno realizzato i loro sogni e le loro speranze? E le paure e i dubbi che affollavano i loro cuori hanno trovato risposta? Oggi sono quegli adulti testimoni di cui sento il bisogno?

Pensavo anche alla creatività dello Spirito Santo e alla bellezza della Madre Chiesa nella presenza di papa Leone dopo l'invito di papa Francesco al termine della GMG 2023 a Lisbona. I pensieri di sottofondo hanno fatto spazio alle parole del Papa. Della sua omelia sottolineo alcuni passaggi che mi hanno maggiormente colpito e interrogato: «La fragilità dei fiori di cui parla il Salmo responsoriale e la nostra fragilità ... La fragilità di cui ci parlano, infatti, è parte della meraviglia che siamo, è la pasta madre con cui siamo stati impastati dal Creatore, aspira sempre ad un più a cui tendere e dobbiamo farci «uno sgabello su cui salire per affacciarci, come bambini, in punta di piedi, alla finestra dell'incontro con Dio, non spegnerla con surrogati inefficaci». Ancora, il riferimento a sant'Agostino e alla sua incessante ricerca di verità e di gioia piena raccontata nelle Confessioni. E poi a papa Francesco: «Non allarmiamoci allora se ci troviamo interiormente assetati, inquieti, incompiuti, desiderosi di senso e di futuro [...]. Non siamo malati, siamo vivi!». Infine a san Giovanni Paolo II: «La nostra speranza è Gesù. È lui che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande. [...] Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno». Ora lo zaino di noi giovani pellegrini è carico di sogni, attese, desideri e speranze, ci tocca come i discepoli scendere dal monte, e realizzare la propria felicità che ha il sapore della Sua.

Elisa e la gioia difficile da raccontare

Ho scelto di partecipare al Giubileo per ritrovare quella felicità perduta e per vivere una nuova esperienza, senza sapere cosa mi aspettasse davvero. Mi sono ritrovata dinanzi alle mille domande e alle fragilità che porto con me da un po'. Non è stato facile. Posso dire però di aver ritrovato quella felicità autentica, quella gioia difficile da spiegare. Ho capito che le fragilità fanno parte di noi, della «meraviglia che siamo», che molti condividono le mie stesse domande e che ci vuole del tempo per trovare tutte le risposte, ma non è impossibile. Ho capito che non sono sola e che basta guardarsi intorno, trovare il coraggio di chiedere aiuto o un abbraccio per far sparire quel senso

di solitudine e di vuoto che sembrava non avere fine. Ringrazio ancora il Signore per avermi dato il coraggio di dire sì, perché grazie a questa esperienza ho incontrato persone fantastiche, ho scoperto un altro pezzetto di me e ho capito ancora di più il valore dell'amicizia, che «può veramente cambiare il mondo», e che «nessuno è solo quando ha un amico su cui contare». Mi sento cambiata, ma la cosa più importante è che ho realizzato, ancora di più, che «se po' campa' senza sape' pecche', ma nun se po' campa' senza sape' per cchi'».

Filomena e il cammino dell'anima

Sono partita per il Giubileo con il cuore pieno di attese, di domande, e con un desiderio profondo: rinnovare la mia fede. Fin dai primi passi del pellegrinaggio ho sentito qualcosa di speciale, un senso forte di comunione con tutti i fratelli e le sorelle giunti da ogni angolo del mondo, e con i ragazzi della mia diocesi. Non era solo un viaggio ... era un cammino dell'anima.

Ogni sguardo, ogni parola scambiata, ogni canto condiviso mi faceva sentire parte di qualcosa di più grande: una Chiesa viva, giovane, in cammino.

Ma il momento che mi ha davvero toccato il cuore è stata la catechesi del Santo Padre. Le sue parole non le dimenticherò mai.

Ha parlato di misericordia, di speranza, e della responsabilità che abbiamo come giovani: essere testimoni veri e credibili del Vangelo, ogni giorno.

Non era solo un messaggio, era un invito personale, diretto al cuore. Mi ha colpito profondamente quando ha detto: «La misericordia non è un'idea astratta, ma un volto concreto, che siamo chiamati a riconoscere negli altri e a offrire noi stessi». In quel momento ho sentito che tutto il mio cammino aveva trovato senso. Sono tornata trasformata, con una gioia nuova nel cuore, con il desiderio di donarmi di più nella mia comunità, con più ascolto, più tenerezza, più perdono.

Ringrazio Dio per la grazia immensa che mi ha donato in questa esperienza. Ho vissuto giorni intensi, pieni di emozioni vere: abbiamo riso, ci siamo commossi, ci siamo abbracciati come fratelli e sorelle. Mai avrei pensato di vedere così tanti giovani abbracciarsi con le lacrime agli occhi

... per Cristo! E come ci ha detto il cardinale Domenico Battaglia, arcivescovo di Napoli: «Noi giovani siamo la speranza di una Chiesa in uscita».

Queste parole mi risuonano ancora dentro. Perché io quella speranza l'ho vista, l'ho toccata, l'ho vissuta ed è viva.

Auguro a ogni giovane di vivere un'esperienza così: fatta di fatica sì ..., ma colma di bellezza, di luce, di incontri che scaldano l'anima. Un'esperienza che non si dimentica. Un'esperienza che ti cambia per sempre.

Agnese e l'emozione di vedere il Papa

Questo Giubileo mi ha dato l'opportunità di rinnovare la fede, la speranza. Mi sono emozionata tanto nel vedere il Papa. È stato un momento meraviglioso insieme ad altri giovani: abbiamo condiviso la fede, gli abbracci, i pianti di gioia, ci siamo aiutati l'uno con l'altro. Spero di poter portare avanti lo spirito del Giubileo anche nella vita quotidiana e di poter condividere la fede con gli altri. Questa esperienza mi ha reso più forte nella mia fede e più connessa con gli altri.

Alessia e la crepa che si fa varco di speranza

È da lì che è entrata la speranza. Non da una grande rivelazione, non da un miracolo, ma da una crepa: quel piccolo spazio lasciato aperto dal senso di esclusione che mi porto addosso da sempre.

Non mi sento mai all'altezza. Mai abbastanza intelligente, mai abbastanza spirituale, mai davvero «giusta» per stare tra gli altri. Eppure, al Giubileo dei Giovani, in mezzo a più di un milione di ragazzi, ho scoperto che quella crepa non era solo mia.

Eravamo tantissimi a sentirci sballati. Tantissimi a vivere con la sensazione di non appartenere. E invece, lì, quella crepa è diventata un ponte.

Un varco attraverso cui è passata la speranza, vera, concreta, condivisa. Non perché fossimo perfetti, ma perché eravamo insieme.

E per un attimo - raro, prezioso - mi sono sentita parte di qualcosa di più grande.

E ho capito che la speranza non chiede che tu sia «giusta», ma solo che tu ci sia. Con tutte le tue crepe.

In Santa Maria delle Grazie al Trionfale La catechesi di don Fabio Rosini

Giornata penitenziale del Giubileo dei Giovani, Roma

Il 1° agosto, in occasione della giornata penitenziale del Giubileo dei Giovani, don Fabio Rosini ha proposto una catechesi rivolta ai ragazzi e alle ragazze riuniti a Roma presso la parrocchia Santa Maria delle Grazie al Trionfale.

Il significato del Giubileo

All'inizio del suo intervento, don Fabio ha parlato della gioventù "post-pandemica", collegando la parola Giubileo alla sua origine: il termine deriva dal suono del corno d'ariete che veniva fatto risuonare ogni cinquant'anni, nel giorno del perdono, come segno di liberazione e di gioia. Per meglio spiegare il significato del Giubileo, don Fabio legge un passo del *Levitico* (25, 8-13), dove viene descritto il significato del cinquantesimo anno, anno di restituzione e di rinnovamento.

Commentando il passo biblico, don Fabio ha sottolineato la frase «ognuno tornerà in possesso del suo», richiamando l'esperienza del popolo ebraico che, dopo quarant'anni di cammino, giunge finalmente alla Terra Promessa.

Così anche il Giubileo è un tempo di ritorno all'essenziale, di pellegrinaggio interiore ed esteriore. Parlando del pellegrinaggio, don Fabio ha ricordato che anticamente chi partiva in cammino faceva testamento: il pellegrino sapeva che poteva non tornare, perché il viaggio comportava rischi ma soprattutto trasformazione. Un viaggio autentico, infatti, non lascia mai uguali a come si è partiti. Il pellegrinaggio diventa allora immagine di crescita: mettersi in movimento significa maturare, diventare più profondi, più capaci di amare. Come i Magi che lasciarono la loro casa, il pellegrino compie un percorso che lo apre a qualcosa di nuovo e più grande.

La porta stretta del Vangelo

Nella seconda parte della catechesi, don Fabio ha commentato il passo del *Vangelo di Matteo* (7, 13-14) sulla porta stretta. La porta, ha spiegato, è un passaggio, una soglia che introduce a sé stessi, alla propria verità più profonda. Entrare per la porta stretta non significa seguire la via dei molti, ma quella dell'autenticità, della libertà dagli



Don Fabio Rosini, 55 anni, biblista (Siciliani, Avvenire)

sguardi e dai giudizi altrui. Dio non ama genericamente tutti, ma ama ognuno in modo personale e unico: la vita di ciascuno è un'opera di sapienza di Dio. Varcare quella soglia richiama il Battesimo, attraverso il quale siamo stati riconosciuti come figli di Dio, «pezzi di cielo sulla terra», capaci di compiere cose meravigliose. Ma per vivere da cristiani è necessario uscire da sé stessi e dalle proprie sicurezze, per entrare in una vita secondo Dio.

La porta stretta è personale, unica: è l'occasione che Dio offre a ciascuno. Varcarla significa passare da una vita naturale, dominata dalla paura, a una

vita nuova, fondata sulla fiducia e sulla confidenza in Dio.

Don Fabio ha infine richiamato il libro del *Qoèlet* (cap. 3): «Per ogni cosa c'è il suo tempo: un tempo per nascere e un tempo per vivere». La parola chiave, ha sottolineato, è proprio «tempo»: la vita è fatta di occasioni, che non vanno sprecate. La catechesi si è conclusa con un invito ai giovani a non temere, ma a donare il cuore a Dio, certi che Egli lo riempie di gioia. Le sue parole finali hanno tracciato un orizzonte di speranza: «C'è una vita bella da vivere: entrateci, accogliete le occasioni, perché è Dio che le crea».

Maddalena Venturino

La "Porta" di Santa Maria Maggiore

La visita alla toma di papa Francesco, l'incontro di catechesi con don Fabio Rosini e la grande Veglia a Tor Vergata. Per essere testimoni di giustizia e speranza nel mondo.

Venerdì primo agosto, nel giorno della solennità di sant'Alfonso Maria de' Liguori, noi pellegrini abbiamo vissuto un momento di profonda spiritualità varcando una delle Porte Sante della Chiesa di Roma, quella di Santa Maria Maggiore. Questo luogo però assume un ulteriore significato spirituale in quanto non solo custodisce la venerata icona mariana della «*Salus Populi Romani*», ma anche la tomba di papa Francesco, dinanzi alla quale fedeli da tutto il mondo si fermano in preghiera.

Nel pomeriggio, la catechesi di don Fabio Rosini ha dato un senso ancora più profondo a quel gesto. Ci ha ricordato che il Giubileo non è solo un evento, ma un'opportunità di profonda trasformazione. Il vero pellegrinaggio è un viaggio interiore da cui non si torna mai uguali a prima. L'atto di varcare una soglia, quindi, non è solo fisico, ma un passo necessario per riscoprire la nostra vera identità e la nostra relazione con Dio.

Il cuore del pellegrinaggio giubilare è stato il sabato, quando abbiamo lasciato la parrocchia che ci ha ospitati per metterci in cammino verso Tor Vergata. Insieme a fiumi di giovani da ogni angolo del mondo, abbiamo affrontato chilometri sotto il sole; tuttavia, la fatica non ha scoraggiato noi giovani pellegrini, uniti da canti, preghiere e un'energia contagiosa.



L'arrivo a Tor Vergata ha segnato l'inizio di un'attesa febbrile per papa Leone. Quando il Santo Padre ha attraversato i corridoi per salutarci, un'emozione unica ci ha travolti.

Anche noi della diocesi di Acerra abbiamo sperimentato l'incredibile gioia di incrociare il suo sguardo e ricevere la sua benedizione.

Ai momenti di gioia è seguito un intenso momento di spiritualità. La grande veglia si è divisa in due parti. Inizialmente, alcuni ragazzi hanno posto tre domande al Santo Padre in diverse lingue, toccando temi

che risuonano in tutti noi: l'amicizia, il coraggio di scegliere e la ricerca del bene.

Dulce María dal Messico, parlando della solitudine dietro le connessioni digitali, ha ricevuto dal Papa la risposta che l'amicizia autentica non è un'illusione, ma si fonda su Cristo. *Gaia*, che ha espresso le incertezze dei giovani, è stata incoraggiata a trovare il coraggio di compiere scelte radicali per amore, e a trovare il coraggio in Dio che ci ha scelti e amati per primo. Infine, a *Will* dagli Stati Uniti, che ha parlato della ricerca di qualcosa di più profondo, il Papa ha risposto che questo desiderio trova in Gesù il suo migliore amico.

Poi è stato il momento di ascoltare la Parola di Dio e di vivere l'adorazione eucaristica. Sebbene la preghiera sia un atto personale, viverla in comunione con quasi un milione di persone crea un'esperienza unica e indimenticabile. È stato un silenzio immenso e potentissimo, che ha unito i cuori di tutti i presenti davanti al Signore, realmente presente nell'eucarestia. Queste giornate ci hanno lasciato un compito importante: essere testimoni di giustizia e speranza nel mondo, diventare compagni di cammino per tutti coloro che incontriamo, nella verità dell'amore di Gesù.

Annarita Travaglino

Il Giubileo dei missionari digitali e degli *influencer* cattolici *Shine to Share*. Raccontare la fede con luce vera

Denise ha rappresentato la nostra diocesi. Prima un corso online e dopo la sessione in presenza dal 23 al 26 giugno a Seveso, in provincia di Milano. I partecipanti si sono ritrovati infine a Roma dal 27 al 30 luglio.

E' un'iniziativa della Chiesa italiana per chi, dai 18 ai 35 anni, vuole creare contenuti digitali di qualità.

Papa Leone: «Non contate i follower, ma le relazioni. Costruite reti di speranza. Siate centrati su Cristo».



Ci sono esperienze che ti segnano dentro. Non per i luoghi che visiti o per quello che fai, ma per le persone che incontri, le parole che ascolti e la luce che riesci a vedere anche nei giorni normali. Così è stato *Shine to Share* per me: un percorso che mi ha chiamata a mettermi in gioco, a rileggere la mia fede attraverso il linguaggio della comunicazione digitale, e soprattutto a

scoprire la bellezza della condivisione autentica.

Quando ho inviato il mio video, per partecipare al bando promosso dalla Pastorale Giovanile Italiana e dall'Università Cattolica, non sapevo bene cosa aspettarmi. Ho raccontato la mia esperienza di fede, così com'è, nel quotidiano, con la mia voce, il mio volto, la mia storia. Non un racconto perfetto, ma un gesto

di fiducia. Ed è da lì che tutto è cominciato.

Il percorso è iniziato con una formazione *online* di 32 ore, in cui siamo stati accompagnati da esperti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore su temi come *storytelling*, creazione video, etica della comunicazione, *influencer marketing*, gestione delle crisi e uso dell'intelligenza artificiale. Un'occasione preziosa, che mi ha aiutata a guardare il mio modo di comunicare con occhi nuovi, più consapevoli. Ma è stato a Seveso, presso il Centro Pastorale Ambrosiano, che questa esperienza ha preso forma in modo più profondo.

Insieme ad altri 99 ragazzi e ragazze da tutta Italia – ognuno portatore di un volto, una diocesi, una storia – abbiamo vissuto quattro giorni di ascolto, laboratori e preghiera. Giorni in cui siamo passati dall'essere sconosciuti a sentirci famiglia.

A guidarci, in un clima di grande verità, sono stati relatori che ci hanno aiutati a entrare dentro la nostra esperienza di fede con coraggio e profondità: **padre Roberto Pasolini**, Predicatore della Casa Pontificia, con una catechesi intensa sul significato del Vangelo nella vita concreta; **don Michele Roselli**, che ci ha parlato del «risuonare con la Parola», mostrandoci come il linguaggio della catechesi possa essere ancora oggi una chiave

viva e trasformante; **don Lorenzo Voltolin**, esperto di media digitali e neuroscienze, e **don Gianluca Zurra**, docente di ecclesiologia, che ci ha ricordato la bellezza della Chiesa come casa di tutti. E poi, la comunicazione professionale con il **dott. Matteo Pasqual**, che ci ha mostrato come «dire bene il bene» richieda competenza e cuore. A Seveso non ci sono stati solo workshop, ma abbracci, risate, preghiera vera e condivisione di fatiche.

Una delle cose che più mi ha colpita è stata la domanda che ci è stata posta: «Chi sei davvero?».

Una domanda scomoda, a volte dolorosa, ma necessaria. Perché non si può parlare di Dio senza prima aver fatto verità su sé stessi. È stato come un piccolo pellegrinaggio interiore, una riscoperta dell'essere Chiesa: non un'idea, ma un volto concreto. Un cammino fatto insieme, con scarpe impolverate e cuori accesi.

Dal 27 al 30 luglio, ci siamo ritrovati a Roma, nell'ultima tappa del progetto, abbiamo avuto il privilegio di vivere il Giubileo degli *Influencer*, in un clima di grande comunione.

Abbiamo camminato per le strade della Capitale, raccontato storie, pregato nella Basilica di San Pietro, vissuto momenti forti come l'adorazione e la veglia eucaristica.

E a sorpresa, abbiamo incontrato papa Leone, che ci ha detto parole che non dimenticherò: «Non contate i follower, ma le relazioni. Costruite reti di speranza.

Siate centrati su Cristo». Ci ha chiamati «agenti di comunione». Ed è davvero questo che vorrei essere.

In quei giorni mi sono sentita parte viva di una Chiesa giovane, piena di desiderio, capace di abitare i *social* non per apparire, ma per portare senso, domande, speranza.

Abbiamo capito che non siamo soli nel desiderio di comunicare il Vangelo in modo nuovo, ma radicato nella verità di ciò che viviamo. Le sedie vuote dei primi incontri si sono trasformate in sguardi, mani tese, amicizie vere. E anche nei *social*, se vissuti con autenticità, può nascere relazione vera.

Porto nel cuore tutto quello che ho vissuto. Lo custodisco, ma non per trattenerlo. Voglio dividerlo, con il mio stile, con la mia voce, con ciò che sono. E in questo cammino, non posso non dire grazie.

Grazie a don Raffaele D'Addio, direttore della Pastorale Giovanile della nostra diocesi, per aver creduto in me, per avermi incoraggiata fin dal primo passo e per aver visto possibilità dove io vedevo solo tentativi.

E grazie a tutta l'*équipe* della PG diocesana, che da sempre mi sostiene e mi sprona a dare il meglio di me, ricordandomi che ogni talento va custodito e donato.

Shine to Share non è stato solo un progetto. È stato un inizio, una scintilla che oggi porto nella mia vita quotidiana, nella mia comunità, sui miei canali *social*, con il desiderio che la luce ricevuta non resti nascosta, ma possa essere condivisa.

Perché, quando scegli di raccontare il Bene, il Bene si moltiplica.



Continua dalla pagina cinque

...Pellegrini per riaccendere i cuori di Speranza



Ogni tappa romana è diventata occasione di incontro con Dio: una preghiera improvvisata davanti a una chiesa, la venerazione della reliquia del beato Carlo Acutis e del corpo del beato Pier Giorgio Frassati, le condivisioni tra i giovani.

Come ha detto papa Leone XIV: «Troviamo la felicità donandoci». E proprio il dono di sé è diventato stile di cammino, tra sorrisi, aiuto reciproco e dialoghi aperti.

L'apice è stato raggiunto con il fine settimana a Tor Vergata.

Dal primo passo compiuto si respirava un clima speciale: quello di migliaia di giovani in cammino, accomunati dalla voglia di cercare un senso più profondo alla propria vita.

Durante la veglia, le parole di papa Leone XIV hanno risuonato come un abbraccio: «Aspirate a cose gran-

di, alla santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno».

Un incoraggiamento a vivere con pienezza, a cercare Dio con ardore, anche nelle piccole cose.

Le emozioni erano palpabili: la commozione di chi finalmente sentiva di essere ascoltato, lo stupore davanti alla bellezza della condivisione, la gratitudine per una parola che arrivava "giusta" al momento giusto.

Il Papa ha dato voce a queste inquietudini interiori con parole piene di speranza: «Non allarmiamoci se ci troviamo interiormente assetati, inquieti, incompiuti, desiderosi di senso e di futuro. Non siamo malati, siamo vivi!».

Il vero miracolo di questo Giubileo sono stati gli incontri. Volti provenienti da città e paesi lontani, ciascuno con una propria storia, cia-

scuno con la stessa sete di significato. Le relazioni nate in quei giorni, sincere e profonde, hanno dato forma a una comunità viva. E in quella fragilità condivisa, le parole del Papa ci hanno illuminato: «La fragilità è parte della meraviglia che siamo».

Il Giubileo ci ha insegnato che i giovani non sono solo il futuro: sono il presente che pulsa.

L'evento si è concluso con un mandato chiaro e gioioso: «Vi affido a Maria, la Vergine della speranza, contagiate chiunque incontrate col vostro entusiasmo e con la testimonianza della vostra fede».

Tornare a casa non ha significato chiudere un capitolo, ma aprirne uno nuovo, con lo slancio di chi ha sentito che l'amore è ancora possibile.

Don Raffaele D'Addio

L'affetto del vescovo Antonio

«Mi compiaccio con i giovani che hanno partecipato al Giubileo.

È stata un'esperienza forte che segnerà la loro vita. Ringrazio la Pastorale Giovanile, in particolare don Raffaele D'Addio e don Alfonso Lettieri che li hanno accompagnati».

Monsignor Di Donna

la Roccia

laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7
80011 Acerra (NA)
Tel/Fax 081 5209329

Direttore Responsabile: Impaginazione e Grafica
ANTONIO PINTAURO F.LLI CAPONE

Registrazione al Tribunale di Nola - n. 61 del 28/1/1999

Stampa:
F.lli Capone sas - Acerra - 0818857986

La collaborazione a questa testata è da considerarsi completamente gratuita.

risC
associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici



Il pellegrinaggio diocesano "verso l'alto!"

Sulle orme di san Carlo Acutis e san Pier Giorgio Frassati

In tanti hanno percorso il sentiero che conduce al Santuario di San Michele a Sant'Angelo a Palombara

Domenica 7 settembre, la nostra comunità diocesana, in concomitanza con la canonizzazione dei santi Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis a Roma, ha intrapreso un significativo pellegrinaggio giubilare al Santuario di San Michele a Sant'Angelo a Palombara in San Felice a Canello, uno dei tre luoghi giubilari diocesani previsti per l'Anno Santo.

L'evento è stato promosso dalla Pastorale Giovanile, dal Centro Diocesano Vocazioni e dall'Azione Cattolica che hanno voluto offrire un'occasione di preghiera e fraternità in sintonia con la vita e la testimonianza dei due nuovi Santi.

Il pellegrinaggio ha avuto inizio dalla Chiesa di S. Stefano a Cave (San Felice a Canello), con la partecipazione di numerosi fedeli, giovani, famiglie e associazioni locali, che hanno percorso l'antico sentiero fino al Santuario.

Una iniziativa per incarnare il desiderio di salire «verso l'alto», espressione cara a san Pier Giorgio Frassati, quale simbolo di elevazione spirituale e ricerca di Dio.

All'arrivo, la comunità si è raccolta per la celebrazione della Santa Messa, momento culminante del cammino, presieduta dal nostro vescovo Antonio Di Donna ed animata dal coro diocesano dei giovani.

Durante l'omelia, il vescovo ha posto l'accento sulla radicalità del Vangelo, che può sembrare dura: «Chi viene dietro di me lascia tutto o niente», parole che richiamano a rinunciare ai beni terreni e alle proprie ambizioni per seguire Gesù. Lui non cerca la massa indifferente, ma invita tutti a una felici-



età concreta, non fatta di scorciatoie o illusioni: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò ristoro».

Monsignor Di Donna ha invitato fedeli, associazioni e giovani a «vivere questo momento come occasione di rinnovamento interiore e testimonianza di fede».

In questo contesto, sono stati ricordati i due nuovi santi, Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis, come esempi di vita cristiana giovane e felice. «Verso la Santità, non accontentatevi di meno; non accontentatevi di una vita mediocre» ricordava papa Leone durante il Giubileo dei giovani a Roma.

Un invito ad aspirare a traguardi alti, a vivere con passione e costanza, come fa un allenatore che incoraggia i suoi

atleti a superare i limiti, senza fermarsi dinanzi alla fatica.

Pier Giorgio Frassati ha mostrato che la fede non è tristezza, ma gioia: «Finché la fede mi darà la forza, sarò sempre allegro e mai con la faccia appesa», un ammonimento rivolto soprattutto ai giovani a essere dispensatori di allegria e di sorriso.

«Bisogna vivere e non vivacchiare» è una delle sue frasi più celebri e ci invita a non accontentarci di una vita superficiale ma di darle uno scopo. «Tutti nasciamo come pezzi unici, originali ma molti muoiono come fotocopie» affermava Carlo Acutis ricordando di vivere con autenticità e dedizione. Entrambi i santi erano profondamente innamorati di Gesù e lo testimoniavano soprattutto nell'Eucaristia

quotidiana; Carlo Acutis la definiva «la mia autostrada per il cielo», mentre per Pier Giorgio ripeteva: «Ogni giorno Gesù mi fa visita con l'Eucaristia e io ricambio la Sua visitando i poveri».

Al termine della celebrazione, i pellegrini si sono riuniti per un pranzo di condivisione, un momento in cui lo spirito di fraternità e il rispetto per il Creato, così come ha esortato il Vescovo, si sono tradotti in una testimonianza tangibile dell'amore per la comunità e per il mondo che ci circonda.

Il sentiero è stato intitolato «Verso l'alto» e dedicato a Pier Giorgio Frassati come segno di questa giornata e impegno di valorizzazione e custodia delle nostre montagne.

Falco Giovanni
Travaglini Annarita





AIUTA IL TUO PARROCO E TUTTI I SACERDOTI CON UN'OFFERTA PER IL LORO SOSTENTAMENTO

PARTECIPA ANCHE TUI!

Fai la tua offerta: anche se piccola assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e ai circa 32.000 sacerdoti in Italia e in missione come fidei donum, che dedicano la vita all'annuncio del Vangelo, alla guida delle comunità, alla promozione della carità e della prossimità verso tutti.

«Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia». (2Cor 8,1)



DONA SUBITO on line:

Inquadra il QR Code
o vai su: unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Anniversario di Sacerdozio

Don Ignazio prete da 50 anni

Nella Parrocchia del Sacro Cuore al Botteghino il due luglio



Parrocchia Sacro Cuore, Botteghino - 2 luglio 2025.
Da sinistra nella foto, don Ignazio Guida,
il vescovo Antonio Di Donna
e il vicario foraneo don Domenico Pirozzi

«La cultura della precarietà» e il senso del «provvisorio» che dominano la società non cancellano la «sfida della durata» e il fascino dei «tempi lunghi», perché «ciò che dura corrisponde alle aspirazioni del nostro cuore».

Prende spunto dal canto d'ingresso il vescovo Antonio Di Donna e afferma che «la vita ha un disegno per ciascuno, non è frutto del caso». Come per don Ignazio Guida, «di cui stiamo celebrando il cinquantesimo di sacerdozio» aggiunge il presule il 2 luglio in una gremita Parrocchia del Sacro Cuore di

Gesù al Botteghino, nonostante il caldo, nel comune di San Felice a Cancelli.

Il segreto di 50 anni al servizio di Dio e della Chiesa, «tra alti e bassi», risiede infatti nella «fedeltà»: «Dio si è fidato di me» si legge sull'immaginetta ricordo dell'anniversario, perché Lui «non si tira indietro», addirittura «rallenta il suo disegno di salvezza» e «ricomincia ogni volta con ognuno» incalza Di Donna.

La fiducia di Dio, che chiama «senza alcun merito da parte nostra», è stata «ben riposta in don Ignazio» chiosa il vescovo: anche lui ha mantenuto «fedeltà alla chiamata» e al «progetto di Dio». Nonostante la «sproporzione» tra la misericordia di Dio e la nostra «fragilità» di «agnelli in mezzo ai lupi». Egli si è abbandonato all'«azzardo» di chi «scommette sull'invisibile». Che don Ignazio sia «molto amato dalla gente» lo testimoniano la «corona di sacerdoti» e i «numerosi presenti», tra cui Antonio Puzone, uno dei «ragazzi del Duomo» per i quali «don Ignazio è stata guida con gli ideali di don Lorenzo Milani e san Giovanni Bosco». Quasi sessantenne, Antonio ricorda l'allora giovane sacerdote «viceparroco della Cattedrale di Acerra, l'oratorio e le recite nel teatro parrocchiale». E il campeggio di quindici giorni a luglio a Sant'Angelo a Palombara a San Felice a Cancelli: «Si giocava il mondiale di calcio del 1982, alla televisione trasmettevano la partita tra Italia e Argentina. Don Ignazio scese in paese, arrivò con un camion, ci caricò e assistemmo all'incontro in un bar».

Antonio Pintauro

Mezzo secolo al servizio del Signore e degli uomini

Le «memorie» di una esistenza per il popolo di Dio sono «stampate» in un libretto pubblicato in occasione del «giubileo sacerdotale». Un prete «che non fa parlare di sé» e svolge «il ministero in punta di piedi» scrive il vescovo Antonio nella prefazione. Per Di Donna, don Ignazio «si nasconde nelle pieghe della vita feriale e apparentemente monotona della sua gente», perché il Signore ci fa visita nell'ordinario. Nato in una «famiglia contadina» il 4 aprile 1949 ad Arienzo, don Ignazio è il settimo di dieci figli, anche se «in casa eravamo in tredici, con noi viveva zia Pasqualina» confida nel testo. Mamma Maria e papà Vincenzo «non erano teologi» ma «credenti praticanti e maestri nella fede». Il 2 luglio del 1975 è ordinato sacerdote nella chiesa parrocchiale di sant'Andrea apostolo di Arienzo dal vescovo di Nola e amministratore apostolico di Acerra, Guerino Grimaldi. Tra i compiti svolti nella «gioia



della vita sacerdotale» ci sono «l'insegnamento della religione cattolica», già prima di diventare sacerdote; la nomina a «viceparroco nella Cattedrale, e «nella chiesa di san Pietro apostolo di Acerra»; e quella a «parroco del Sacro Cuore di Gesù al Botteghino» di San Felice a Cancelli, dove ancora «da 36 anni svolge il ministero». Il servizio di «assistente spirituale dell'Unitalsi, cappellano della clinica «Villa dei Fiori» di Acerra» e «responsabile diocesano della Pastorale familiare». E' stato «direttore della Caritas diocesana» e «cappellano del carcere di Arien-

zo». Il servizio alla «Casa di riposo per anziani «Oasi sant'Antonio»» e al «Centro diurno per disabili «Arcobaleno»» di Acerra.

Tra le testimonianze raccolte, don Domenico Pirozzi, vicario di Arienzo/San Felice, si rivolge «al mio simpatico don Ignazio», una «Guida di nome e di fatto», capace di «conciliare la tenerezza di padre e la docilità di figlio» con i «detti proverbiali» e «quell'umorismo che è il sale della vita». Le «domande» pastorali e le risposte molto efficaci in dieci punti di don Ignazio chiudono la raccolta.

A.P.

Le parole di d. Ignazio a fine celebrazione

Giunto al 77° anno di età e celebrando i 50 anni di sacerdozio, don Ignazio, devo dire grazie a tutta la famiglia divina: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, concordi, uniti mi hanno donato la vita; nato, poi, come figlio di Adamo, ereditando il peccato e la condizione di mortalità, mi hanno donato la redenzione e l'adozione a figlio.

Fidandosi di me mi hanno chiamato a vivere, dal Battesimo fino ad ora, da sacerdote per lodarli, da profeta per farli conoscere, chiamato a vivere da re, quella regalità di Cristo che è servizio alla comunità, è lavare i piedi ed asciugarli.

Un grazie a quelli che mi hanno accompagnato nel cammino della vita: i genitori, i fratelli e le sorelle, i maestri, i professori, i sacerdoti, i vescovi, i papi: ad essi, riconoscendo il ruolo di educatori come le competenze, ho dato ascolto e ho tratto benefici: scienza e coscienza nel compiere il bene. Li ho considerati come guide incaricate da Dio.

Con affetto e riconoscenza rivolgo il pensiero a quelli che sono ritornati nel regno di Dio; un pensiero particolare a mio fratello Francesco che è impedito ad essere presente.

Ringrazio i fedeli della parrocchia Santa Maria Assunta della Cattedrale di Acerra, ove iniziai la missione pastorale, quelli di San Pietro apostolo in Acerra, quelli del «Sacro Cuore» al Botteghino: hanno mostrato affetto, accoglienza e riconoscenza; tanto lo dico anche per le comunità Neocatecumenali di Acerra, per la Cooperativa sociale «Arcobaleno» di Acerra, per la Società agricola del Sacro Cuore di Gesù di Acerra, per la Casa di riposo «Oasi Sant'Antonio» di Acerra.

Ringrazio tutti quelli che, con lettere, raccolte in un libretto, hanno detto soltanto «bene» di me: l'altra parte, bene hanno fatto, l'hanno lasciato al Signore, l'unico laureato in giurisprudenza!

Ringrazio il Comitato organizzatore del mio 50° di sacerdozio e quelli che lo hanno sostenuto in modalità diverse.

Ringrazio il vescovo che ha voluto celebrare l'evento, stimolo a continuare la mia permanenza in questa comunità: a Sua Eccellenza ho confermato il mio impegno di collaborazione e per voi della comunità rinnovo il «sì», impegnandomi ad amarvi ancora, certo che, anche voi, continuate a volermene.

Sac. Ignazio Guida



Il campo dei ragazzi di Azione cattolica Al riparo dalla fretta e dall'indifferenza



“**Pellegrini di Speranza**” è il nome dato quest'anno al campo estivo diocesano ACR, svoltosi dal 22 al 25 luglio ad Acerno, riprendendo il tema dell'anno giubilare. I ragazzi sono stati chiamati a mettersi in cammino, seguendo l'esempio degli apostoli, che si fidarono di Gesù e lo seguirono: uomini qualunque, scelti non per la loro ricchezza ma per la loro umiltà, e che poi continuarono a evangelizzare, mantenendo viva la fiamma della loro fede.

La luce accesa all'interno di una lampada è stata, infatti, il simbolo che ci ha accompagnato in questi giorni, realizzata dai ragazzi stessi durante il laboratorio creativo.

Essa rappresentava quella speranza che nasce dalla fede, che illumina e ci fa da guida nell'oscurità durante il percorso: la stessa speranza che Papa Francesco incoraggia a custodire affinché i giovani non se la lascino rubare.

Le attività e i giochi del campo, insieme ai momenti di riflessione e di collaborazione nella sistemazione degli spazi che ci hanno ospitato e, infine, la giornata in piscina, hanno contribuito a creare

forti legami, che non si limitano alla propria realtà parrocchiale, ma che sanno andare oltre. Posando il telefono e lasciando che gli occhi guardassero altri occhi. «Un posto dove mi sono sentita completamente me stessa, accettata e non giudicata». «Ho conosciuto tante nuove persone e credo ci sia bisogno di più incontri di questo tipo, tutti insieme».

Questi sono alcuni dei pensieri raccolti a fine campo e testimoniano una comunità di giovani piena di sogni e di speranze, desiderosa di conoscersi, di incontrarsi e di crescere insieme.

Una comunità che soprattutto cerca di resistere alla sopraffazione, alla fretta e alla distanza che sembrano caratterizzare oggi la società. Giovani che tendono gli uni verso gli altri, aiutando e lasciandosi aiutare.

I ringraziamenti vanno al nostro vescovo, per la sua visita; all'equipe del campo — Giuseppe Sarnataro, don Carmine Passaro —, alle responsabili della cucina, agli animatori ed educatori tutti, instancabili e sempre entusiasti.

Alessandra Tarallo

Riceviamo e pubblichiamo

Irrevocabile

A. Santoro: «A 88 anni esco dal campo di Tennis, una scuola di vita fisica e mentale»

Dicembre 2024, quando ho lasciato la terra rossa del Comunale. Era il 1976, quando il sindaco Angelo Soriano, con l'assessore allo sport Antonio Santoro, inaugurò il campo in terra rossa, voluto da 13 soci fondatori, i cui nomi sono incisi nella lapide apposta all'interno del campo. Non fu facile, ma si realizzò! Dal 1976, tutti i sabati dalle 10,00 alle 12:00, alla chiamata del “Maestro Fiore” ho risposto: «Presente».

Allora, si giocava con la racchetta di legno e il rovescio ad una mano, ma preciso. Ho giocato con tutti i soci del Club, nel singolo e doppio maschile, dal 2016 nel doppio misto. Pensate, a 80 anni, ho vinto in coppia con Rosa Castaldo, il Primo Doppio Misto della storia tennistica acerrana. Dall' altro lato c'erano Laura e Fiore. Tanti match, tante vittorie e non vittorie. Il Tennis è una scuola di vita fisica e mentale. Tutti sono bravi a giocare a Tennis, ma le partite si vincono con la testa. Alla preparazione fisica bisogna accompagnare il giusto allenamento mentale per mantenere per ore la concentrazione, l'energia e la giusta dose di adrenalina. Ecco, gestire lo stress. Per vincere bisogna capire e anticipare le mosse degli avversari, di chi ti sta di fronte.

La sconfitta va accettata, studiata per sfruttarla come momento di crescita. La forza mentale è essenziale per spingere in là l'asticella dell'età, quando il sistema osteo-articolare, muscolare, cardiovascolare e nervoso, fanno sentire il peso della fatica.

Il Tennis è lo sport che richiede una grande conoscenza di sé stesso e uno stile di vita adeguato e senza fumo di sigaretta. Cosa è importante? Andare in campo con entusiasmo, la voglia di divertirsi, di abbracciare, al termine della fatica, l'avversario.

Certo, avverti il peso, la tristezza emotiva a passare il testimone a 88 anni. Un record entusiasmante, che voi amici tennisti dovete superare. E' il mio augurio!

Ora la racchetta di legno è davanti ai miei libri a raccontare l'entusiasmo, le emozioni, l'amicizia, il suono del Tennis.

Una scelta sofferta, irrevocabile.

Antonio Santoro

Legalità e cultura

A Cervino la presentazione del libro di Catello Maresca

Legalità e cultura al centro della presentazione del libro del magistrato Maresca Catello, *Il Genio di Giovanni Falcone*, che si è svolta la sera del quattro settembre nella sede dell'Associazione “Il Girasole” a Messercola. Un evento caratterizzato dalla folta partecipazione della comunità con interesse e curiosità.

Il sindaco Vinciguerra Giuseppe ha aperto i lavori con i saluti dell'amministrazione comunale ed ha precisato che «la legalità è prima di tutto una questione culturale, si deve

avere senso dello Stato ed è lo studio delle leggi giuridiche e anche etiche».

Per don Francesco Piscitelli, «quando si apre il cuore a Dio, la Provvidenza fa sì che diventiamo uno strumento per dare qualcosa agli altri», mentre il vescovo di Acerra monsignor Antonio Di Donna ha ragionato sul sistema giuridico italiano soffermandosi su «giustizia» e «senso civico».

Il preside dell'Istituto “E. Fermi”, rappresentante della istituzione scuola e cultura, ha ribadito come la cultura della

legalità inizi dall'educare i ragazzi e i giovani, dando loro il buon esempio, e attraverso gli incontri di sensibilizzazione a queste tematiche.

L'autore del libro, Catello Maresca, magistrato in prima linea succeduto allo stesso Falcone nella lotta contro la criminalità organizzata, ha fortemente sensibilizzato i partecipanti all'incontro verso le tematiche legalità e cultura spiegando a tutti come la cultura della legalità parta prima di tutto dall'agire secondo forti valori etici insiti nella persona



umana, che la contraddistinguono come persona dall'elevata statura morale, creando uomini di grande spessore culturale, etico e sociale, che sacrificano la loro vita per il valore superiore dello Stato e il bene collettivo.

Al termine del convegno la proiezione di un video, molto forte, ha ripercorso la strage di Capaci del 1992.

Buffet e acquisto delle copie autografate del libro hanno concluso la serata.

Maria Pascarella Palmiero

Vogliamo essere operatori di Pace

Con questo impegno a Fatima il Forum delle Associazioni sociosanitarie



Vediamo nel mondo con tutta obiettività e verifichiamo con mano che nelle nostre comunità e nel mondo c'è tanta cattiveria, egoismo, autoreferenzialità, violenza. C'è clima di guerra in tanti ambienti delle nostre Comunità e ci sono guerre in tante parti del mondo con morti e produzione di danni enormi al sistema di vita civile. C'è un grande senso di indifferenza per la Comunità di appartenenza, per l'altro, per il vicino, per il fragile. C'è tanta *filautia* e poca *filocalia*. Si pensa molto a sé stessi ed al proprio egoismo, e poco al vicino. C'è in Italia un disagio mentale diffusissimo che genera tanti, tanti problemi relazionali (liti, contrasti, omicidi, relazioni patologiche generatrici di rapporti intossicati con gravi danni. Tante persone, ed in particolare i giovani, vivono con mancanza di senso nella loro esistenza e, per questo, vivono male, soffrendo e generando sofferenza. Si effettuano stermini nel mondo e purtroppo ci si abitua a questo. Le persone, i popoli non si ribellano in modo consistente ed incisivo a questo stato. Basta notare ciò che sta succedendo ai poveri abitanti di Gaza, attaccati violentemente dal governo di Netanyahu, che sta effettuando uno sterminio senza alcun rispetto dei civili, dei vecchi, delle donne, degli ammalati, dei bambini, facendo mancare cibo, acqua, assistenza sanitaria. Ed il mondo, l'Umanità intera, gli organi deputati a regolare i rapporti patologici fra i popoli stanno a guardare; non intervengono in modo concreto, operativo. Basta pensare agli attacchi ingiustifi-

cati ed ingiustificabili della Russia alla povera Ucraina, che desidera legittimamente la propria Libertà, la propria Autonomia, la propria Democrazia. Dinanzi a questo scenario il mondo resta attonito, ed anzi si creano ulteriori venti di guerra. La NATO si riunisce e si stabilisce che ogni sua componente deve porre in prospettiva il 5% del suo PIL per acquisire armamenti; pensiamo che in Italia il Governo pone a disposizione per il SSN il 6,2 % del PIL.

Siamo in un clima in cui la fa da padrone la mentalità del contrasto, della battaglia fra le persone, fra le Comunità, fra i popoli con grave nocimento per il vivere civile, che ha bisogno di serenità. Dinanzi a questo clima triste e di grande negatività il *Forum delle associazioni sociosanitarie* ritiene che non bisogna essere passivi. Armandosi di Speranza, è bene adoperarsi per migliorare le condizioni del mondo, almeno agendo nelle proprie comunità di riferimento e nelle realtà vissute.

Impregnandosi di Spirito Santo, arricchendosi con l'Eucaristia e le parole di Cristo, affidandosi all'aiuto della nostra Mamma Celeste, è bene agire nel mondo, testimoniando i valori evangelici, che possono salvare il mondo e portare spirito di Amore, di Disponibilità, di Serenità, di Pace.

Alla luce di questa valutazione il *Forum*, credendo fermamente nella forza della preghiera, ha voluto all'inizio di luglio 2025 un "Pellegrinaggio a Fatima", sulla scia di un percorso mariano, già in atto dal 2023 con

Pellegrinaggi a Lourdes nel 2023 e nel 2024.

Il Pellegrinaggio a Fatima dal giorno 1 luglio al 5 luglio 2025 ha portato ai piedi della nostra Mamma celeste nella Cappella delle apparizioni nella *Cova da Iria* un nutritissimo gruppo di persone della Dirigenza del *Forum* e appartenenti a vario titolo al *Forum* in rappresentanza del Mondo della Cura della Salute italiano e del mondo dell'assistenza sociosanitaria (operatori ed assistiti) per chiedere serenità, salute, Pace, Pace nei cuori delle persone e Pace nel mondo, tenendo presenti i 69 conflitti presenti nel mondo. Il Pellegrinaggio programmato ed organizzato dal Presidente del *Forum*, Aldo Bova, e dal Responsabile nazionale della *Rete del Forum*, Antonio Falcone, collaborati da Pasquale Pizzini e Mimmo Gargiulo, è stato guidato spiritualmente da don Isidoro Mercuri Giovinazzo, Assistente spirituale del *Forum* nazionale, collaborato da don Francesco Stanzione, parroco in San Vitaliano (Na), da don Carlo Giuliano, direttore della Pastorale della salute della diocesi di Nola e da suor Noemi Rosolino, clarissa di Pignataro Maggiore.

Il Pellegrinaggio ha avuto come Presidente monsignor Giuseppe Giuliano, vescovo di Lucera Troia, innamorato della Mamma Celeste.

Avendo sempre il supporto della Presidenza di monsignor Giuseppe Giuliano, tutti i partecipanti hanno vissuto momenti di grande spiritualità, ottenendo ristoro per il proprio animo; i dirigenti del *Forum* hanno altresì chie-

sto alla Madonna di motivarli, sostenerli ed accompagnarli nella loro opera, tesa con spirito di Misericordia a tentare di creare la Civiltà dell'Amore, ma soprattutto a lavorare per la Pace. Stando a Fatima il giorno 4 luglio il *Forum* ha voluto e realizzato un convegno sul tema: «Vogliamo essere operatori di Pace».

Si è svolto in presenza e con collegamento in telematica. Con questo convegno il *Forum* ha voluto promuovere la Pace fra i Popoli, fra le Comunità e le Persone, offrendo tutto alla Mamma Celeste; promuovere la salute nel nostro Paese, dove l'assistenza è a rischio per tanti motivi; porre a tema la Medicina come servizio, l'aiuto ai fragili, l'accompagnamento dei sofferenti e la delicata tenuta del Sistema Sanitario Nazionale; promuovere lo Spirito di Misericordia con l'Amore, che può sgorgare dal Ventre della Mamma Celeste e che tentiamo di far nostro, di farlo entrare nelle nostre viscere; Amore caratterizzato da Vicinanza, Compassione e Tenerezza; porre all'attenzione di tutti l'atteggiamento da seguire del Buon Samaritano, che «vide e ne ebbe compassione».

Il *Forum*, a chiusura del Pellegrinaggio, ha chiesto alla Dolce Mamma Celeste protezione per tutte le sue componenti (15 associazioni nazionali, 5 Forum regionali, 140 strutture territoriali) e di accompagnarle ed illuminarle nel lavoro da svolgere per portare e testimoniare AMORE.

Aldo Bova
Presidente Forum
delle associazioni sociosanitarie

La testimonianza dal campo

L'impegno politico dei cattolici



Antonio Rivetti

«Non siate giovani da divano!».

È questo l'invito che ci rivolge spesso il nostro vescovo Antonio, riprendendo una delle espressioni del Santo Padre Francesco.

Un'esortazione che ho scelto di raccogliere con convinzione, nel mio doppio ruolo di giovane amministratore – come Presidente del Consiglio Comunale di Arienzo – e di Presidente dell'associazione culturale Muratterra.

Quella dell'impegno civico è un'esperienza che

forma profondamente, sotto molteplici aspetti. È un cammino fatto di soddisfazioni, ma anche di inevitabili delusioni. Operare nei nostri territori, spesso segnati da difficoltà e carenze strutturali, non è affatto semplice. Eppure, ho imparato che non bisogna lasciarsi scoraggiare.

Sono convinto che non si possa essere giovani senza speranza. Ma la speranza, da sola, non basta: servono opportunità concrete, serve la possibilità di mettersi in gioco. Credo fortemente nella fiducia da riporre nelle nuove generazioni, offrendo loro spazio e responsabilità. Come cantava Giorgio Gaber: «Libertà è partecipazione!».

Partecipare alla vita pubblica, interessarsi alla cosa pubblica nel solco del bene comune, è un dovere civico e morale. La politica – quell'arte nobile fondata sull'ascolto e sulla risoluzione dei problemi condivisi – non può fare a meno della presenza attiva dei cattolici. Uomini e donne che credono nei principi della dottrina sociale della Chiesa possono e devono contribuire a costruire una società più umana, più giusta, più inclusiva. E per farlo è necessario avere una coscienza che sia formata.

Per questo ho scelto di aderire alla Rete di Trieste e di partecipare con entusiasmo alle iniziative promosse dalla nostra diocesi di Acerra e dalla scuola *Polity Design* di Caserta, che mettono al centro l'impegno dei cattolici in politica.

Oggi più che mai, la società ha urgente bisogno di testimoni credibili e preparati.

La Rete di Trieste è un frutto concreto della 50a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, tenutasi a Trieste

nel luglio del 2024 e che sta riunendo in modo trasversale tanti amministratori da ogni parte d'Italia per promuovere una politica “dal basso” fedele alla Dottrina sociale della Chiesa.

In quest'ottica, ho recentemente preso parte alla presentazione di un documento programmatico della Rete di Trieste, che sostengo con convinzione, perché ne condivido pienamente lo spirito e i contenuti. Tra i punti che ritengo fondamentali, vorrei evidenziare: la formazione di una nuova classe dirigente giovanile, per avvicinare le nuove generazioni alla politica; la tutela e valorizzazione dell'ambiente e del territorio, in particolare nelle aree a vocazione naturalistica; la creazione di reti territoriali capaci di generare sinergie e progetti condivisi.

Punti di partenza fondamentali che reputo adatti alle esigenze del nostro territorio.

Questa esperienza associativa può aiutare a rilanciare una maggiore presenza politica, culturale, sociale ed istituzionale dei cattolici in Italia.

E' necessario che ognuno senta l'esigenza di custodire il bene comune, sentendo come rivolte a noi le parole forti di San Giovanni Paolo II: «Alzatevi e andiamo!». Non restiamo alla finestra. Non poltriamo. Sporchiamoci le mani, mettiamoci in gioco e lavoriamo insieme per costruire il bene comune.

Serve una visione lungimirante, una politica alta che rifiuta la logica dell'io a favore del “noi” che non cerchi il tutto è subito e venga intesa come la più grande forma di carità e servizio.

Un nuovo umanesimo del quale i cattolici debbono essere protagonisti!

Antonio Rivetti

Un'estate per crescere e ricordare

Il Viaggio del Ricordo

Nella memoria del passato il seme del futuro: il giovane Antonio Buonincontro racconta la sua esperienza nel progetto «Viaggio del Ricordo», un'iniziativa dedicata alla memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata.

In un'epoca in cui l'estate per molti giovani significa solo svago e leggerezza, Antonio, ragazzo intraprendente e sensibile, ha scelto una strada diversa: ha deciso di dedicare una parte della sua estate a un percorso formativo e profondamente umano. Ha preso parte al progetto «Viaggio del Ricordo», un'iniziativa rivolta ai giovani di tutta Italia, con l'obiettivo di far conoscere una pagina ancora poco esplorata della nostra storia nazionale.

«Ho scelto di vivere un'esperienza che potesse coniugare la mia voglia di divertirmi e conoscere persone nuove con quella di formarmi per diventare

un cittadino migliore per il mio Paese», racconta il giovane, per il quale «il Viaggio del Ricordo è stata la sintesi perfetta di quanto speravo di vivere».

Il progetto lo ha portato a visitare i luoghi della memoria delle foibe e dell'esodo istriano, fiumano e dalmata: territori di straordinaria bellezza, ma segnati da un passato doloroso, dove migliaia di italiani furono costretti ad abbandonare le proprie case e, in molti casi, pagarono con la vita la sola “colpa” di essere italiani, vittime della repressione del regime comunista di Tito. «Conoscevo già la storia delle foibe – prosegue – ma vederla con i miei occhi, calpestare quei luoghi, ascoltare le testimonianze dirette, ha avuto un impatto fortissimo su di me. È stato un arricchimento personale che va oltre i libri di scuola.

Accanto alla dimensione storica e civile, il «Viaggio del Ricordo» è stato



Antonio Buonincontro

anche un'esperienza umana profonda. Antonio ha condiviso il cammino con altri giovani provenienti da tutta Italia, stringendo legami e confrontandosi su idee, sogni e responsabilità comuni.

«Parlare con coetanei provenienti da altre regioni, scambiarsi pensieri e punti di vista, mi ha fatto sentire parte di una comunità nazionale viva, curiosa, desiderosa di capire e di non dimenticare» racconta.

L'esperienza ha lasciato in lui una convinzione forte: quella che la memoria non è qualcosa da lasciare ai libri di storia, ma un dovere da trasmettere, soprattutto alle nuove generazioni. «I giovani hanno bisogno di stimoli come questi per tirare fuori il meglio di sé. La conoscenza, l'incontro, il ricordo: sono strumenti potenti per costruire una società più consapevole e giusta».

Antonio Buonincontro è il volto di una generazione che non si accontenta, che cerca risposte e si mette in gioco. Il suo «Viaggio del Ricordo» non è solo una tappa estiva: è un punto di partenza, una promessa di impegno per il futuro.